

N. 18 - ANNO VIII - DOMENICA 12 MAGGIO 2024

CALABRIA *Domenica* • LIVE

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

MAGAZINE DEL QUOTIDIANO
CALABRIA.LIVE
FONDATO E DIRETTO
DA SANTO STRATI

LA PASSIONE CIVILE DI UN GRANDE INTELLETTUALE DI PALMI (RC)

NATALE PACE

di PINO NANO

LA CALABRIA A TORINO

LINGOTTO FIERE 9-13 MAGGIO 2024



IL RACCONTO QUOTIDIANO DELLA CALABRIA POSITIVA

DAL 9 AL 13 MAGGIO IN DIRETTA DAL SALONE DEL LIBRO C'È CALABRIA.LIVE IN PDF E SUL WEB [HTTPS://CALABRIA.LIVE](https://calabria.live)



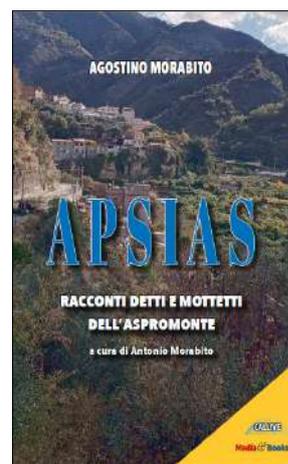
SALONE INTERNAZIONALE DEL LIBRO TORINO

CALABRIA LIVE

OGNI MATTINA IN DIGITALE APPUNTAMENTI, INCONTRI, NEWS, FOTO E CURIOSITÀ SU AUTORI ED EDITORI DELLA CALABRIA



PADIGLIONE OVAL - STAND U138-V137 REGIONE CALABRIA



ALLO STAND REGIONE CALABRIA IN OMAGGIO LA GUIDA AL SALONE DELLA PARTECIPAZIONE CALABRESE, SUPPLEMENTO STAMPATO DEL QUOTIDIANO

CALABRIA.LIVE



SAGGI - NARRATIVA - POESIA - CALABRIA - VARIA

Media & Books

CALLIVE EDITRICE DI QUOTIDIANI E PERIODICI - EDIZIONI LIBRARIE MEDIA&BOOKS

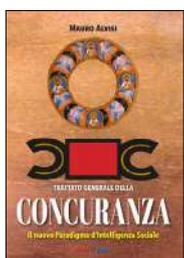
BEST SELLER E NOVITÀ



OLTRE L'ORIZZONTE FERITO
di Veneranda Basile
ISBN 9791281485020
224 pagine, 18,00 euro



LA RESISTENZA DIMENTICATA
di Carlo Picozza e Gianni Rivolta
ISBN 9788889991923
168 pagine, 18,00 euro



CONCURRENZA - TRATTATO GENERALE
di Mauro Alvisi
ISBN 9788889991701
496 pagine, 44,00 euro



LA DANZATRICE
di Giuseppe Nicolò
ISBN 9788889991794
400 pagine, 19,00 euro



SUD E MERIDIONALISMI
di Massimo Cogliandro
ISBN 9791281485068
144 pagine, 18,00 euro



NATUZZA EVOLO
di Mario Tangari
ISBN 9788889991886
112 pagine, 16,00 euro

EDIZIONI DI GEOPOLITICA



UN QUALIFICATO OSSERVATORIO DI STUDI POLITICI

Calabria.Live è il quotidiano free-press dei calabresi nel mondo diffuso ogni mattina in oltre 300mila copie via Whatsapp o con direct-mail. Richiedete gratis il quotidiano e i suoi supplementi speciali: callive.srls@gmail.com

in digitale(pdf) e sul web: <https://calabria.live>

calabria.live.news@gmail.com

whatsapp: +39 339 4954175



VIA IL CUNEO FISCALE DA FINE GIUGNO: GLI SCENARI
di **PIETRO MASSIMO Busetta**



LA TRADIZIONE DELLA MADONNA DI PORTO SALVO
di **FRANCESCA MARTINO**

TARTUFO NERO DI CALABRIA
UN CONVEGNO PER FARLO
CONOSCERE AI BUONGUSTAI
di **GIUSEPPE SPINELLI**

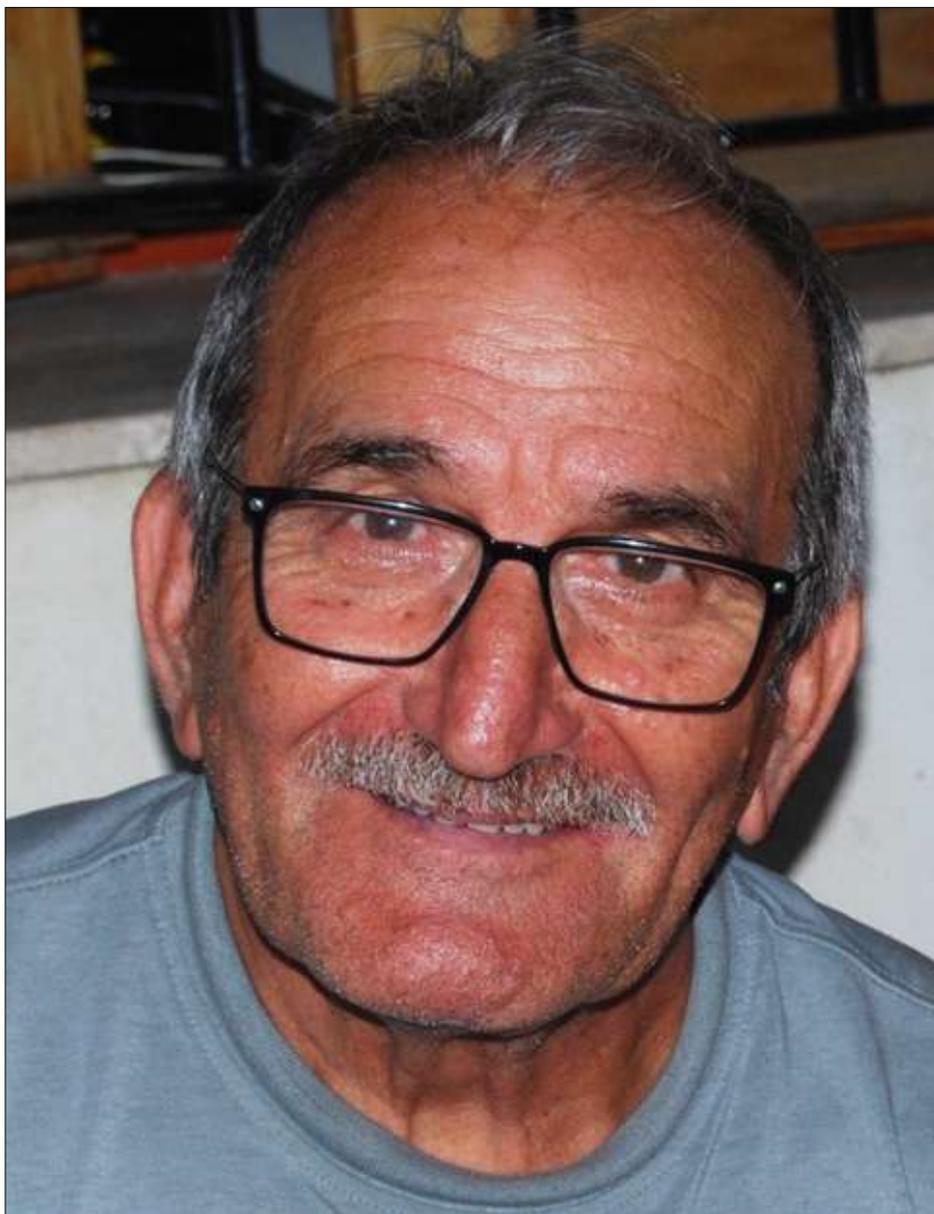


COVER STORY
NATALE PACE
UN GRANDE INTELLETTUALE
CALABRESE
di **PINO NANO**



COSENZA, FAUSTO LIO
IL RICORDO DI UN SINDACO
INNOVATORE
di **FRANCO BARTUCCI**

STORIA DI COPERTINA / CULTURA E LETTERATURA CON TANTISSIMA PASSIONE CIVILE

di **PINO NANO**

In questi giorni avevo voglia di Calabria. Avevo soprattutto il bisogno di sentire parlare di cose calabresi. A volte mi capita, lo confesso, stando ormai sempre di più troppo lontano dalla mia vecchia casa. E l'occasione ideale per farlo mi si presenta un mercoledì pomeriggio di qualche settimana fa, quando mi chiama al telefono il direttore di *Calabria.Live*, Santo Strati, per invitarmi alla presentazione di un libro su Leonida Repaci. Non gli chiedo neanche spiegazioni o dettagli ulteriori. Già il fatto che lui mi dicesse "ci saranno tanti amici di Palmi" mi bastava a "risolvere" questo mio desiderio di Calabria. E puntualissimo, il giorno dopo, giovedì pomeriggio, mi presento alla libreria Minerva di Piazza Fiume, cuore più antico di Roma, dove trovo un personaggio calabrese che non avevo mai incontrato prima d'ora, e che è l'autore di questo nuovo saggio dedicato a Leonida Repaci di cui Santo Strati mi aveva parlato. Ecco, dunque, il mio primo vero incontro fisico con Natale Pace.



NATALE PACE

Palmi e Leonida Repaci nel cuore

segue dalla pagina precedente

• Nano

Lui è un uomo davvero molto speciale, un uomo che ti vede e ti corre incontro come se ti conoscesse da una vita, che non solo ti tende la mano per salutarti o per presentarsi, ma che ti abbraccia con un calore che non è più comune come lo era invece una volta, almeno prima del Covid, e che ti dà la sensazione immediata di aver trovato un vecchio amico di un tempo. Ma anche l'ambiente che Natale Pace ha intorno qui oggi all'interno di questa grande e famosa libreria romana è molto simile alla piazza di uno dei nostri piccoli paesi calabresi, tantissimi sono palmesi trapiantati ormai da tempo a Roma, tantissimi sono vecchi sindacalisti della CISL e compagni di lotta dello stesso Natale Pace, che scopro essere stato uno dei sindacalisti storici della Piana di Gioia Tauro, e molti sono anche miei vecchi compagni di lavoro sia a Roma che in Calabria, Enzo Romeo, famosissimo vaticanista del TG2, Antonio Minasi, storico direttore dei Programmi TV alla RAI di Cosenza negli anni dell'avvio della Terza Rete e mio maestro, Fabrizio Noli, mio vecchio amico a Rai Vaticana, lo stesso Santo Strati, venuti tutti a sentire questo giullare della letteratura, questo straordinario poeta moderno che è Natale Pace, e che della vita e della storia più intima di Leonida Repaci - racconta lo storico Lucio Villari - sa esattamente tutto e il contrario di tutto.

Lo intuisco anche da un altro particolare, per nulla superficiale, e cioè dal modo come il nipote diretto di Leonida Repaci, Roberto Repaci, che è qui in prima fila, lo saluta e lo ringrazia: "Nessuno meglio di te avrebbe saputo raccontare meglio la nostra storia di famiglia".

Mi viene allora un dubbio. Ma il Presidente del Premio Viareggio, Paolo Mieli, ha mai avuto tra le mani i libri di Natale Pace? Perché non gli si mandano? Sono certo che potrebbe essere l'occasione ideale per riparlare a Viareggio della vita e della storia di

Repaci che quel Premio ha istituito nel 1929, e che lui stesso ha poi fatto diventare grande nel mondo.

«Sono nato a Palmi - esordisce così il biografo di Leonida Repaci - in provincia di Reggio Calabria, che ha dato i natali a personalità di spicco dell'arte e della cultura: Francesco Cilea, Leonida Repaci, Domenico Antonio Cardone, Antonio Altomonte e Domenico Zappone, Ermelinda Oliva e tanti altri scrittori, pittori e scultori, che hanno fatto di Palmi negli anni un riconosciuto polo artistico-culturale. Un trasloco della famiglia nella vicina Melicuccà, poco meno di 1500 anime,

sindacalista e giornalista insieme, è nato e vive a Palmi. Per oltre trent'anni è stato impegnato nella federazione del pubblico impiego della Cisl con ruoli importanti regionali e anche nazionali. La sua personale amicizia con Leonida e Albertina Repaci, ma anche con Giuseppe Selvaggi, Pasquino Crupi, Antonio Altomonte, Domenico Antonio Cardone, Gilda Trisolini, Carmelina Sicari, Giuseppe Bova, nonché l'impegno negli anni 60/70 a Melicuccà, dove ha vissuto per alcuni anni, nel Circolo Culturale dedicato a Lorenzo Calogero, per il rilancio della voce isolata del poeta suicida, han-



NATALE PACE CON IL VATICANISTA ENZO ROMEO E IL GIORNALISTA PINO NANO ALLA LIBRERIA MINERVA

mi offrì l'incontro con un gruppo di giovani coetanei amanti della cultura e soprattutto mi fece conoscere la vita e la poesia di Lorenzo Calogero, ormai nell'olimpo dei poeti massimi del Novecento, morto suicida pochi anni prima che arrivassi io nel suo paese. La lettura delle poesie sofferte e piene di *pathos* di Calogero e le animate discussioni con Paolo e Pino Martino, Totò Bagnato, il pittore Stival e tanti altri furono il detonatore che aumentò a dismisura la mia voglia di leggere e fece scoppiare "il bisogno di scrivere".

Natale Pace, poeta, scrittore, saggista,

no fatto di lui uno degli studiosi più attenti di Leonida Repaci, la cui storia personale e familiare negli anni 20 fu tragicamente legata alla storia stessa della Varia di Palmi.

«Nel 2006 Laruffa editore di Reggio Calabria. pubblica un volume che è una prima sommatoria dei miei studi repaciani: è il saggio romanzato *Il debito - Leonida Repaci nella storia*, dove tra l'altro racconto il mio personale rapporto con lui, ma c'è anche un capitolo sulla Varia del '25 e che vede i Repaci protagonisti di quella edizio-



segue dalla pagina precedente

• NANO

ne così sfortunata. Il mio terzo volume su Leonida è *Mio caro Leonida*. Si tratta di 26 saggi epistolari su lettere ricevute da Leonida Repaci e da lui inviate a personalità di spicco dell'arte, della letteratura e della politica del ventesimo secolo. Il primo studio di circa 50 pagine riguarda i rapporti tra Repaci e Antonio Gramsci, poi ci sono saggi su oltre 25 lettere a e da personaggi conosciuti. Molti di questi

note biografiche degli artisti che Repaci recensiva, schede dei teatri... insomma oltre a completare gli inediti di Leonida (questi articoli non furono mai ripubblicati, forse per le diatribe tra lo scrittore e il partito), i due volumi offrono uno spaccato storico del teatro italiano di quegli anni. L'amicizia con Leonida Repaci e la moglie Albertina, la lettura delle sue opere, gli insegnamenti soprattutto di vita di cui essi furono prodighi nei miei confronti, rivoluzionarono ogni



NATALE PACE CON L'ALLORA SEGRETARIO GENERALE CISL SERGIO D'ANTONI

lavori sono stati pubblicati dalla rivista *Corriere della Piana*, nella quale rivestì l'incarico di Redattore capo. L'editore Laruffa ha appena pubblicato il cofanetto di due volumi che presentiamo qui alla Libreria Minerva Leonida Repaci, *critiche teatrali su l'Ordine Nuovo 1921 e su l'Unità 1924-1925*. Si tratta di 121 articoli scritti da Repaci al tempo in cui era stato incaricato da Antonio Gramsci della critica teatrale sui due storici giornali del partito comunista. Gli articoli sono corredati da tre introduzioni mie ai diversi periosi storici, moltissime

pensiero e considerazione letteraria precedente».

Sono di Natale Pace anche *La terra ed altre canzoni poesie 1978*; *Il seme sotto la neve poesie 1988*; *Piccole Piume* racconti 2001; *Inviti Superflui* poesie 2017; *Jenia - piccola biografia familiare* 2017; altri due volumi su Repaci: *I fatti di Palmi*, Pellegrini 2022; *La Pietrosa dei Rupe*, 2022. Ancora il romanzo *Alex* una storia d'amore e di caporalato del 2022; *L'ultimo corsaro* racconti liberamente tratti da miti e leggende calabresi; la raccolta poetica *La rotta degli aironi* del 2020.

Nel 2023 la saggista Benedetta Borata ha pubblicato un volume contenente le recensioni a tutte le opere di Pace *Non è pareggio da picciola barca - Curiosando nell'Officina di Natale Pace*, stampato per la Pace Edizioni. Attualmente collabora alle attività del Circolo Culturale Rhegium Julii.

Una storia tutta meridionale, direi una straordinaria storia di eccellenza calabrese, che racconta l'impegno, il coraggio, la dedizione e il sacrificio di un uomo che una volta andato in pensione e trovato il silenzio giusto per farlo si è messo a studiare i classici della letteratura calabrese come forse solo pochi lo hanno fatto. Una storia che vale davvero la pena di conoscere.

- Natale, partiamo allora dall'inizio. Che infanzia è stata la sua a Palmi? Che famiglia aveva alle spalle?

«In qualche modo, la mia vita per molti tratti ha ricalcato quella di Leonida Repaci, con una leggera differenza, lui era l'ultimo della nidiata, io il primo. Nelle vene mi scorre sangue messinese per via di mio padre, palmese per via di mia mamma, e melicucchese per via di mia nonna. Eravamo otto figli quando papà è stato abbattuto da un tumore a 42 anni. La più piccola aveva appena 40 giorni, io ne avevo 22 di anni, quasi un figlio ogni tre anni. Nessuno di noi aveva lavoro. Fu giocoforza rimboccarci le maniche e garantire l'esistenza di quella nidiata. Se penso alla tranquillità economica e sociale di oggi, di tutti noi e dei nostri figli e dei loro figli, e se penso al rispetto di cui godono i Pace, chi a Londra, chi a Treviso, chi a Roma, chi a Jesi e chi a Palmi... allora mi dico che davvero siamo stati bravi a non farci vincere dalla malasorte».

- Che scuole ha fatto e dove? Cosa ricorda di quegli anni?

«Io mi sono diplomato in ragioneria. Manco a parlarne di seguire gli studi umanistici che mi appassionavano già da piccolo. Bisognava, con sacrifici



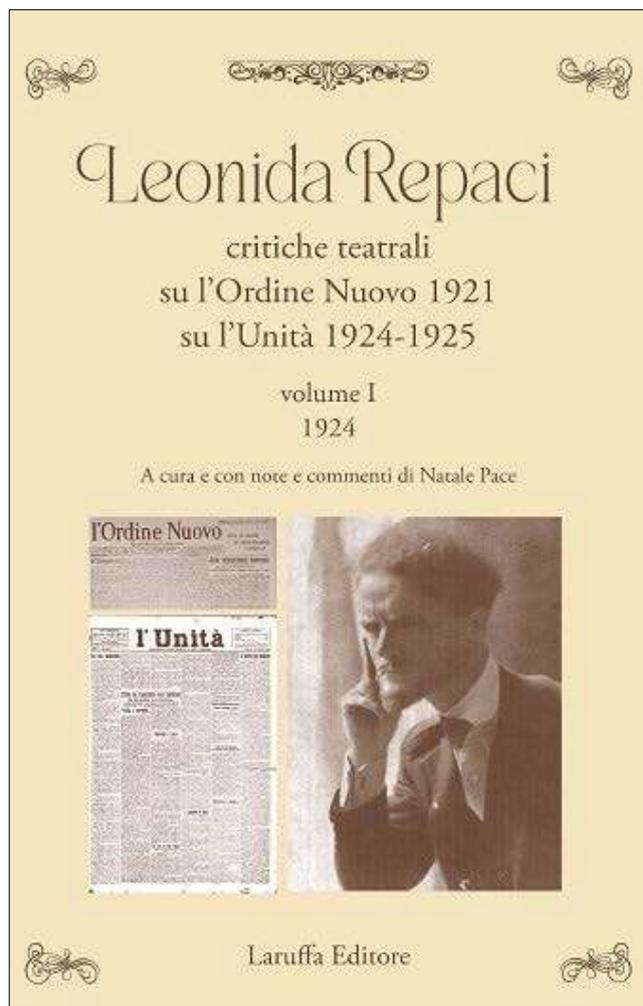
segue dalla pagina precedente

• NANO

ci e rinunce familiari, farsi un titolo di studio che consentisse un lavoro immediato. Allora si andava al Tecnico, almeno tutti quelli che come me se la passavano male, ed era comunque un lusso. Un insegnante speciale che di quegli anni ricordo con affetto, e con la quale ho ancora ottimi rapporti di amicizia è stata una nipote di Leonida Repaci, Cettina. Mi ha inculcato l'amore per la lettura e la fissazione, che non mi ha mai abbandonato, per la grammatica e la sintassi. Il punto e la virgola sono da sempre la mia mania. Appena diplomato me ne andai a Torino, a vivere sei mesi dell'inverno più rigido della mia vita. Mi ridussi a vendere aspirapolvere a domicilio. Ma alla fine mi vinse la nostalgia della terra, tornai a vedere il mio mare e il sole della mia terra di origine. Ritornai a casa questa volta per sempre, e non sono mai più andato via dalla Calabria».

- Come nasce la sua voglia di fare sindacato?

«Le dico la verità? Non è stata una vera voglia, né tantomeno un bisogno dettato dal mio posto di lavoro. Era il periodo dei primi contratti nazionali di lavoro, preceduti da accordi regionali che ai sindacalisti davano molto potere. Nelle commissioni paritetiche si decidevano carriere e promozioni, di fatto il futuro di operai e impiegati, e non sempre i dirigenti sindacali brillavano per altruismo e per la tutela dei bisognosi, insomma dei meritevoli. Mi davano fastidio i mezzucci, le intese sottobanco, qualche privilegio a pagamento, la connivenza spesso per motivi di partito con le controparti. La mia preparazione culturale umanista mi portava invece a pensare all'impegno sindacale come lo si poteva fare pensando alla missione del medico, del prete, dei volontari della Croce Rossa. Decisi allora che potevo provare a dimostrare sul campo, sporcandomi le mani, i principi fondamentali in cui credevo. Non so come spiegarglielo, ma ho sempre ri-



tenuto, da allora in poi, che la delega che ogni lavoratore firma alla sigla sindacale a cui decide di aderire, non serve soltanto per la trattenuta economica ogni mese, ma sia invece un grande atto di fiducia sociale che va rispettato e onorato fino alla fine e senza se e senza ma».

- Quante vertenze ricorda di aver vissuto e gestito?

Guardi, io sono stato tredici anni segretario generale provinciale e sette anni segretario generale regionale; più che vertenze ho sostenuto battaglie, vere guerre sociali a volte. Ricordo un oceanico comizio che ho tenuto in piazza, a Palmi, davanti a oltre diecimila persone per la Sanità. Ricordo la vertenza della Centrale Enel a Gioia Tauro che conducemmo insieme all'attuale Sindaco Aldo Alessio, allora segretario della CGIL. Ricordo la vertenza dei lavoratori ex Proteo per la loro stabilizzazione al

Comune di Reggio, poi tutti assunti in ruolo. Ricordo le litigate e le pacificazioni cordiali con Italo Falcomatà. Ricordo le occupazioni di ferrovie, autostrade, una volta l'aeroporto di Lamezia mentre l'aereo rullava in pista e noi con i lavoratori davanti al muso del velivolo. Ricordo le notti a dormire su una sedia in Consiglio Regionale, o quella volta, prima e unica in Italia, che occupammo, la Prefettura di Reggio e i primi sette avvisi di garanzia».

- Natale, che sindacato ha vissuto e conosciuto in quegli anni in Calabria?

«Mi creda, erano anni difficili per il

pubblico impiego, e per la sanità. Per la prima volta si parlava di stipendi collegati al merito, di produttività, di carichi di lavoro. I lavoratori non capivano, erano abituati del tutto a tutti. E noi a spiegare che l'efficienza e l'efficacia dei servizi pubblici erano veri motori per lo sviluppo del paese. Ricordo un grande Progetto, FEPA, stava per "Funzionalità ed Efficienza per la Pubblica Amministrazione", con migliaia di Enti a sperimentare "Nuove Tecniche di Gestione", introducendo l'informatica, l'analisi dei procedimenti, la ottimizzazione delle procedure. Nelle assemblee i compagni di lavoro e di lotta ci guardavano, e sembrava che parlassimo arabo. Poi, come sempre accade in questo Paese, arrivò il primo Pomicino che passava per strada e tutto ritornò indietro di mezzo secolo. Peccato! Però

▶▶▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

credo che quel seme abbia dato buone piante e frutti importante. È vero, i servizi pubblici non funzionano ancora al meglio, e ci sono ancora alte percentuali di sacchi di improduttività, ma negli Enti dello Stato, del Parastato, negli Enti Locali e nella Sanità, ci sono isole di efficienza e qualità, di attenzione al cittadino, che una volta erano impensabili».

- Se dovesse darmi una descrizione della sua terra, della piana di Gioia Tauro, come lo farebbe?

«Potrei farmi aiutare dai nostri grandi scrittori: Repaci, Zappone, Seminara, Calogero e tanti altri. Mi piace vederla con gli occhi di Albertina, la compagna di Repaci. La prima volta che lei vide la Calabria, la Piana, la Pietrosa, l'Olivarella, i fichidindia e gli ulivi, alti come grattacieli, fu in treno nel 1929 qualche mese dopo avere sposato il Rupe: «Il mare è pieno di piccole barche di pescatori. Nello Stretto le navi, come spole di un antico telaio, tessono, sull'ordito dell'acqua di zaffiro fuso, un arazzo di scie e spume che ad ogni istante si rinnova superandosi in bellezza. Donatella non fiata. Allora è vero. È più di quanto non si aspettasse. Ora piangerebbe. È grata a questa terra di essere così stupenda, di rivelarsi buona e scoperta con lei, di porgerle il segreto attraverso il quale capirà sempre di più il mutevole e ombroso compagno della vita».

- Vedo che nutre un amore immenso per la sua terra?

«Ma questa è una

terra unica al mondo, che rispecchia le contraddizioni della regione tutta. Bellissima, ricca di potenzialità di posti incantevoli, di uomini e donne generose, capaci di mettere tutti in fila, dovunque vadano a vivere e a impegnare il loro intelletto. Solo che qui non vengono messi in condizione di far fruttare le capacità che hanno, e allora i paesi si spogliano, i posti di lavoro sono sempre meno, le infrastrutture abbandonate alla rovina del tempo, i servizi vanno in malora... Mi viene in mente la ballata di Otello Profazio "C'cà si campa d'aria, ispirata da Ignazio Buttitta».

- Sembra quasi una maledizione, non crede?

«Io penso che a questo territorio basterebbe solo un poco di attenzione in più. Basterebbe metterlo in condizione di essere sfruttato per quel che sa dare. Ma non si fa.

- Ha mai pensato, solo per un momento di andare via anche lei?

«Come avrei potuto? La mia Piana del Tauro, la mia Calabria, la mia terra natale, vede questo posti non li cam-

bierei con nessun altro posto al mondo per vivere, e quando mi capita di fare un viaggio, le confesso, non vedo l'ora di tornare a casa mia».

- Come nasce la sua passione per la letteratura?

«Le dirò una cosa difficile da immaginare per quegli anni e per un ragazzo che aveva la mia età, ma quando io abitavo a Melicuccà e studiavo, leggevo un giallo Mondadori al giorno. Posso dirglielo? Avevo già allora addosso rami repaciani che volevano germogliare, e la frequentazione delle poesie di Lorenzo Calogero mi convinse alla fine che c'è un modo diverso per esprimere i propri interni sconvolgimenti».

- Me lo spiega meglio?

«Vede, quello era il tempo in cui gli studenti cominciavano a spaccare le vetrine dei negozi. Io invece mi convinsi che il mio sessantotto era "leggere tantissimo", e quando proprio non potevo farne a meno, mi rifugiavo nello "scrivere". Ho avuto però anche la fortuna di accompagnarmi a veri e propri geni della cultura del tempo. Anche da studente, a Palmi o a Melicuccà, come dimenticare Paolo Martino? Oggi lui è uno dei più importanti glottologi europei. Ricordo le lunghe passeggiate tra S. Anna di Seminara e Melicuccà, all'imbrunire. Con i nostri interminabili discorsi riuscivamo persino a credere che alla fine avremmo risolto i problemi del mondo».

- Chi degli intellettuali calabresi, o meridionali, ha segnato di più la sua vita?

«Naturalmente Repaci e Calogero. In modo diverso e con influenze diverse, ma entrambi hanno segnato la mia crescita culturale, i convincimenti. Entrambi hanno fatto maturare in me la convinzione che la crescita sociale ed economica della Calabria, non può non accompagnarsi alla crescita culturale, e l'impegno dei grandi scrittori, dei grandi artisti calabresi, ha un valore in più rispetto a quello degli scrittori delle altre re-



NATALE PACE CON EDUARDO LAMBERTI CASTRNUOVO



segue dalla pagina precedente

• NANO

gioni. Per questo mi danno l'anima, mi arrabbio quando registro che i nostri grandi scrittori, quelli che hanno costruito dalle fondamenta l'ossatura culturale della Calabria, sono poco conosciuti dai calabresi».

- Perché mi dice tutto questo?

«Perché io giro per le scuole, parlo con i ragazzi, con gli insegnanti, ce ne sono tantissimi appassionati, bravi, capaci e volenterosi. Ma gli scrittori calabresi non ci sono nei libri sui quali studiano i nostri ragazzi. Non ci sono nei programmi scolastici delle nostre scuole, e l'attività dei presidi, degli insegnanti stessi è diventata ormai spasmodica, non hanno neanche tempo per pensarci e risolvere il problema».

- Vedo che lei non salva proprio nessuno, Natale?

«Non è vero. Le dirò invece che merita davvero un grande abbraccio la Vicepresidente della giunta regionale Giusy Princi per questo protocollo che è stato firmato con l'Ufficio Scolastico regionale il 23 aprile, per promuovere lo studio degli scrittori calabresi che hanno raccontato questa terra. Ma questo forse non basta. Serve portare nelle scuole libri e pubblicazioni che parlano dei nostri scrittori, che li raccontano, e serve soprattutto portare nelle nostre classi e nelle nostre scuole i loro libri. Credo e spero che la Regione possa farlo questo ulteriore sforzo».

- Come giudica oggi lei il mondo culturale calabrese?

«Credo e vedo che in questi anni si sta registrando un rigurgito d'impegno nella nostra cultura. Si vede, si sente,

si tocca con mano. Vedo una attenzione nuova all'associazionismo, attività frenetiche da ogni parte, forse anche qualche volta un poco caotiche, ma vivaddio, in Calabria si tornano finalmente a riscoprire le nostre tradizioni culturali».

-Mi fa un esempio concreto?

Assolutamente sì. Un esempio per tutti, ma ne potrei citare centinaia, il Circolo Culturale Rhegium Julii di

espressioni artistiche e culturali di questa terra. Ma so che faccio torto a tanti altri, come farò torto a tanti scrittori della nuova generazione di Calabria se mi limito a citare Gioacchino Criaco, Santo Giofrè, Mimmo Gangemi, Mimmo Nunnari, Peppe Aloe, Corrado Calabrò, Dante Maffia, ma sono solo una parte del tutto».

- Natale mi ricorda il suo primo incontro con Repaci?



ANTONELLA IUNTI E GIUSY PRINCI: LA FIRMA DEL PROTOCOLLO PER FAR STUDIARE GLI AUTORI CALABRESI A SCUOLA

Reggio. Da 56 anni il Rhegium Julii promuove cultura di spessore con iniziative che coprono tutto l'arco dell'anno, e richiamano in riva allo Stretto personalità di primo piano che arricchiscono il nostro sapere. Il presidente del Circolo, Pino Bova, e il suo gruppo stanno davvero facendo un lavoro eccellente. Come lo sta facendo Calabria.Live e il suo direttore, Santo Strati, che ogni giorno informa 300 mila utenti diversi nel mondo delle cose calabresi, e sempre avendo di mira la qualità delle

«Avevo venti anni nel '68. Il grande vecchio era a Palmi per riconciliarsi con la sua Città che lo festeggiava per il suo 70° compleanno. Lo andammo a trovare alla Pietrosa quattro o cinque amici. Volevamo metter su un Circolo culturale. Eravamo squattrinati e lui capì che la nostra idea di intitolare il Circolo a suo fratello Mariano era uno stratagemma per avere aiuti. Ci diede libri e soldi. Ci disse che da morto voleva riposare con Albertina



segue dalla pagina precedente

• AUTORE

nella grotta che domina la Pietrosa dall'alto e che non voleva fiori di nessun genere: "Portatemi solo un garofano rosso - ci disse - se un giorno verrete a trovarmi da morto".

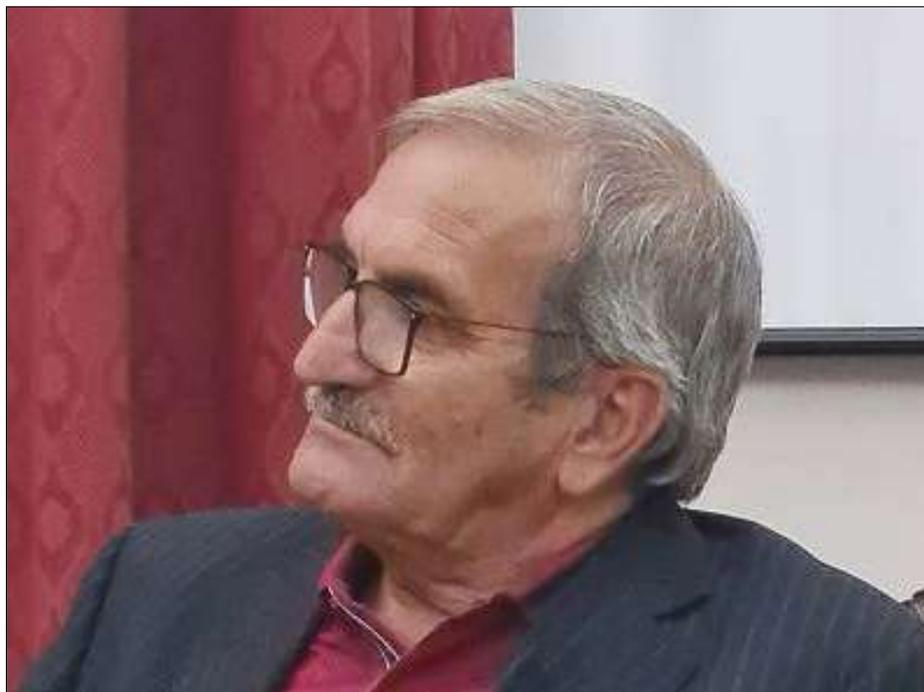
Di lui mi colpì molto quel parlare frenetico, a volte si faceva fatica a capire ciò che diceva. Mi colpì la squadratura del mento che denotava la spigolosità del carattere divenuto poi famoso nel mondo, ma mi colpì particolarmente la dolcezza di quei suoi occhi azzurri pronti al pianto al solo nominare il fratello Mariano. Lo rividi molti anni dopo, quando la quadreria venne separata dalla Pietrosa. La condivisione di quei momenti difficili e dolorosi, ci fece diventare grandi amici».

- Perché oggi ha scelto di dare alle stampe questo cofanetto dedicato alle sue critiche teatrali?

«Ma perché sono gli ultimi scritti che Leonida non ha mai ripubblicato in volume. E siccome sono articoli apparsi sull'*Unità* un secolo esatto fa, credo che nessun vivente li abbia mai letti, salvo che come ho fatto io non sia andato a spulciare appositamente negli archivi storici».

- Che valore hanno?

«L'importanza, a mio parere, di questo lavoro è intanto che si tratta di inediti giovanili, scritti in anni di crescita intellettuale di Leonida Repaci, e per questo filologicamente fondamentali per capire lo sviluppo artistico dello scrittore. Ma poi, con l'aggiunta di note, immagini d'epoca, schede, ecc. ne vien fuori una piccola storia del teatro in Italia, di quei difficili anni in cui l'arte teatrale veniva rivluzionata



dall'apparire di quel mostro sacro che era Luigi Pirandello».

- Crede che il Paese debba qualcosa a Repaci per quello che lui ha fatto per gli altri?

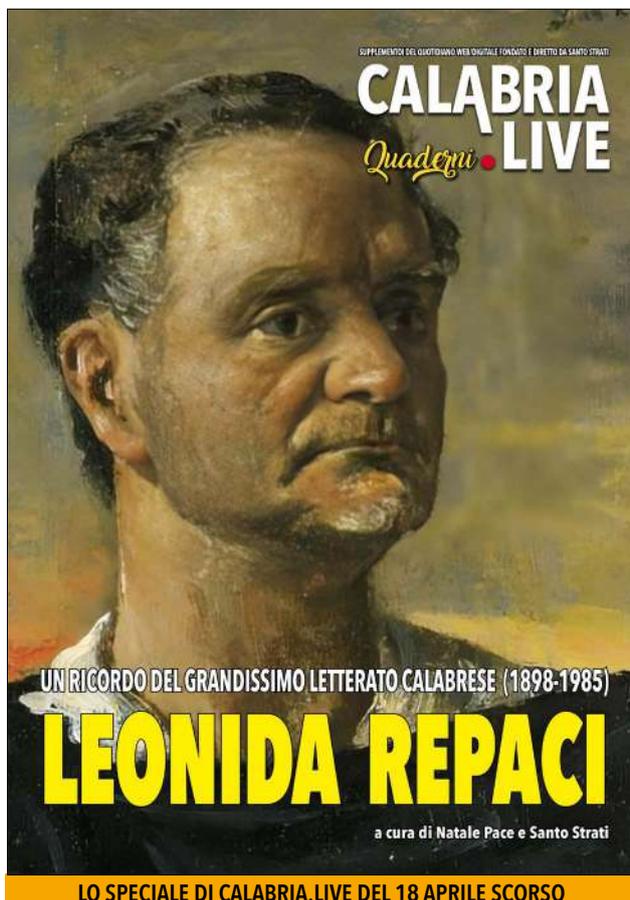
«Se si riferisce a Palmi, lei sa che io

ho sempre sostenuto di un "Debito" non pagato da Palmi e dai palmesi nei confronti di Leonida. Il lascito di Repaci alla città non è soltanto nei quadri e negli immobili che pure rappresentano un valore oggi inestimabile. Grazie a Repaci, a mio modo di vedere, Palmi assurge a livelli e ruoli nella cultura nazionale che non ebbe mai né prima e né dopo. Tutti gli uomini e le donne d'arte e cultura palmesi hanno un enorme credito verso la Città, e la Città lo deve onorare. Ma Repaci e Cilea, questo va detto, hanno reso Palmi famosa nel mondo. È un credito impagabile, ma che ogni palnese deve sentire proprio, per rendere loro il giusto merito e riconoscimento».

- Il premio più prestigioso che lei ha avuto?

«A dire il vero non amo molto concorrere, forse per timidezza o per non avere qualche grande delusione. Ma qualche volta, sì.

Ho vinto il "Premio Serto Gioia Tauro" con il mio primo raccontino, e vado orgoglioso della motivazione scritta di suo pugno da Pasquino Crupi, ma anche dal fatto che quella volta per la poesia ha vinto un "certo" Emi-



segue dalla pagina precedente

• AUTORE

lio Argiroffi con una cantica bellissima. Poi proprio poche settimane fa la mia raccolta *Inviti Superflui* s'è vista assegnare l'importante Premio "I murazzi" di Torino, che nel suo albo ha premiato scrittori come Sergio Zavoli».

- La sua opera più sofferta?

«Probabilmente la raccolta di poesie *"Il volo degli aironi"* scritte dopo la morte della mia compagna di una vita».

- Perché non hai mai scritto delle sue battaglie sindacali?

«Ho un archivio di ritagli di giornali che potrei scrivere dieci libri. Ma fino a che ero in attività non trovavo il tempo. Dopo mi sono dedicato ai tanti lavori e scritti che avevo trascurato a causa dell'impegno sindacale. In parte, il romanzo "Alex" ha il suo incipit proprio in una battaglia sindacale contro il caporalato».

- Che famiglia ha intorno oggi Natale Pace?

«Dopo la morte della mia Rosetta vivo da solo in una grande casa in campagna, in mezzo agli ulivi. Mi sono vicini i tre meravigliosi figli che Rosetta mi ha dato e che mi hanno reso cinque volte felicemente nonno. In questi anni, confesso, ho rischiato di cadere in depressione, ma la famiglia e l'impegno culturale, gli amici che mi stanno intorno e mi vogliono bene alla fine mi hanno salvato».

- Se tornasse indietro cosa non rifarebbe?

«No, amico mio, non ho pentimenti, e sono soddisfatto di quel che ho vissuto e del modo come l'ho vissuto. Pensi alla gioia che mi da ogni tanto la telefonata di un vecchio iscritto alla mia Cisl, magari di un piccolo centro dell'Aspromonte, che ancora mi chiede consigli o semplicemente vuole ringraziarmi perché oggi le cose non vanno come quando c'ero io. È davvero bello tutto questo».

- Leggo dalle sue cose del rapporto ancestrale tra Repaci e Gramsci...



NATALE PACE ALLA GUARDIOLA, IL MERAVIGLIOSO TERRAZZO DELLA CASA DI REPACI A PALMI

«Questa è una lunga e complicata storia Repaci è stato fidatissimo di Gramsci al punto che ebbe da lui l'incarico di difendere in processo l'anarchico Federico Ustori accusato di aver partecipato all'attentato al Teatro Diana di Milano nel 1921. Poi rilevò da Gramsci la responsabilità delle critiche teatrali in terza pagina dell'*Ordine Nuovo* e dell'*Unità*. Poi

ci furono i fatti di Palmi, il carcere di sette mesi per Repaci che uscì di galera il 1° aprile del 1926, e dopo qualche settimana lasciò il partito comunista. Negli stessi giorni Gramsci era di fatto ricercato dalla polizia fascista che lo arrestò l'8 novembre. Pensare che Gramsci si preoccupasse di Repaci



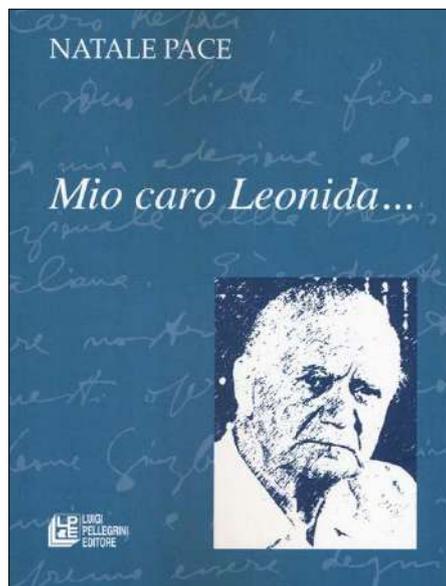


segue dalla pagina precedente

• NANO

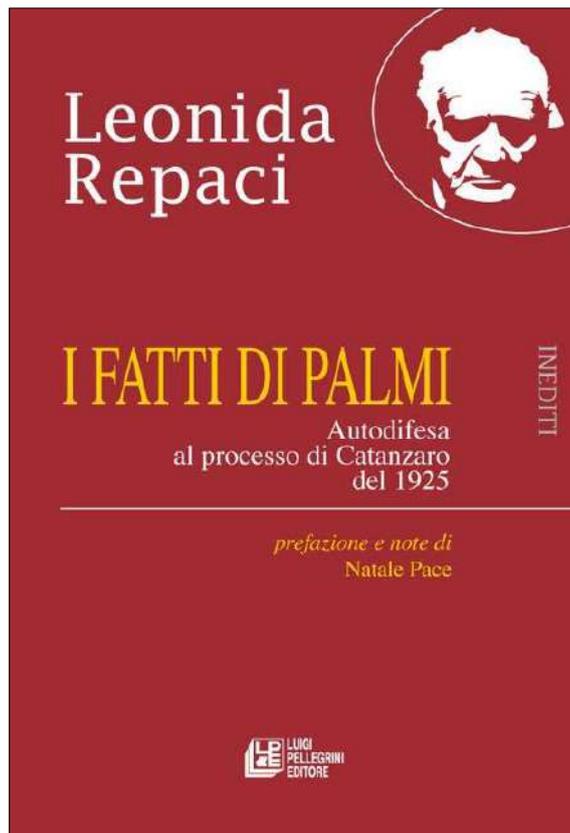
e delle sue dimissioni in quel periodo è puro velleitarismo. Eppure, lo statista di Ales nei suoi *Quaderni dal Carcere* espresse dei giudizi terribili su Repaci e altri e sulle sue opere. Me ne sto occupando, e credo che a breve pubblicherò i risultati e la mia opinione a proposito».

- Cosa bolle nella pentola del suo futuro?



«Non posso prendermi in giro. Il mio futuro ormai lo vivo giorno per giorno. Ma ho ancora tante frecce da lanciare. Andare in pensione mi ha consentito di lavorare a tanti progetti diversi. Ho pronto un nuovo romanzo, che ritengo tra le cose extra saggistiche più importanti che ho scritto fino ad oggi, e una nuova raccolta di poesie. Ma sto lavorando anche a un saggio *Le donne di Gramsci*, uno, come dicevo sui rapporti tra Repaci e Gramsci e tra Repaci e il partito comunista, uno sull'attentato al "Teatro Diana nel 1921" e mi piacerebbe lavorare all'epistolario di Repaci, soprattutto alle bellissime lettere dal carcere tra lui e Albertina».

- C'è tanta roba ancora da fare mi pare di capire, e tanta strada da percorrere. Allora, buon lavoro, Natale, e buon viaggio.



«Mi prometta però di venirmi a trovare un giorno, qui nella mia campagna di Palmi, e veda di non farlo quando ormai sarà troppo tardi. Io l'aspetto». ●

Lorenzo Calogero

Scriveva di una umanità che è sempre in cammino, e sempre è una idea divina. Aveva preso ad assumere sedativi in dosi sempre più massicci per placare l'ansia continua, l'insonnia, per allontanare i fantasmi dal suo letto la notte. Una lunga escalation di tranquillanti. Il suo vivere da eremita ha fatto il resto. Avrà perso conoscenza senza la possibilità di essere visto e aiutato da alcuno. Lo trovarono dopo tre giorni già morto.

Dopo il diploma, molti degli amici del direttivo del Circolo presero la strada verso il nord: a Roma i Martino, a Pavia, mi pare Antonio Bagnato, a Melicuccà rimanemmo quei pochi che si sarebbero diplomati l'anno dopo. Soprattutto Mario Genua assunse la direzione del Circolo e delle operazioni di completamento del monumento, assistito da me e pochi altri, tutti guidati da Paolo Martino che anche da Roma era prodigo di consigli e raccomandazioni che riempivano pagine di lettere intense che ancora gelosamente conservo.

Ma Lorenzo Calogero non smentì neanche da morto e nella vicenda del Monumento, il suo destino di maledetto. Carmine Pirrotta dopo aver completato le prime due lastre fu assalito da turbi psichiche per le quali fu ricoverato senza più riprendersi fino alla morte.

Fu giocoforza accontentarsi delle due lastre ed erigere con quelle il monumento a memoria imperitura del grande melicucchese. Ma il lavoro di quei pochi entusiastici ragazzi diplomandi riuscì nell'intento di tenere accesa la fiammella dell'interesse di critica e opinione pubblica sulle migliaia di fogli di carta velina, zeppi di versi, di una poesia che rompeva gli schemi.

Di fatto quei ragazzi accolsero e fecero propria la raccomandazione finale di Calogero contenuta nell'ultimo biglietto trovatogli accanto: "Vi prego di non essere seppellito vivo". ●

GLI AMICI E LE PERLE DI UN GRANDE SAGGISTA

testi di **Natale Pace**

Per capire con chi abbiamo a che fare, che tipo di scrittura è quella di Natale Pace, quali sono i suoi amici preferiti, o le cose che più ama raccontare, basta andare sul sito ufficiale del Premio Rhexium Julii, e lì troverete alcuni degli scritti più belli di Natale, dedicati ai suoi amici più cari, o alle cose che più l'hanno colpito nel corso della vita. Ve ne proponiamo alcuni spezzoni, per il valore reale che questi suoi testi hanno rispetto al resto della sua storia personale.

● (pn)



LORENZO CALOGERO (1910-1961)

Mimmo Zappone

Sharo Gambino era uno dei pochi amici di Mimmo Zappone che potevano gloriarsi della parola "intimo".

Cinque giorni prima, soltanto cinque giorni prima, il primo novembre 1976 d'ognissanti, Gambino passa dallo svincolo autostradale di Palmi, di ritorno da Scilla dove era stato per essere intervistato da Beppe Breviglieri. È tentato di uscire a Palmi e far visita a Zappone. L'ha fatto tante volte, tante volte è stato bene con lui e anche Zappone. Ma il pensiero della moglie e dei figli che lo aspettano a Serra San Bruno, la preoccupazione di fare tardi lo sviano dal pensiero e tira dritto.

Gambino, perse l'occasione preziosa di vederlo un'ultima volta vivo. e chissà, con l'ennesima bevuta fino a sbronzarsi e cominciare a scherzare su tutto e tutti, non poteva essere che gli toglieva dalla mente il proposito di prendere quei maledetti tranquillanti?

Il 6 novembre 1976 una eccessiva dose di medicinali lo uccideva, ultimo dei grandi intellettuali che cercarono nella morte quella quiete loro negata dalla vita.

La Calabria perdeva la penna più pungente del giornalismo meridionale: Palmi uno dei suoi figli più preziosi. Fin da giovane fu collaboratore del *Giornale della Sera*, poi al *Nuovo Corriere* e al *Giornale dell'Emilia*. Con il *Giornale d'Italia* ebbe una breve esperienza redazionale, ma il suo carattere insofferente ad ogni compromesso lo costrinse a ritornare a Palmi dove continuò la sua attività attraverso le pagine de *Il Tempo*, la *Gazzetta del Mezzogiorno*, *Il Gazzettino* di Venezia e la RAI per la quale divennero famosi gli articoli per il *Gazzettino Regionale* che immanabilmente chiudeva con "firmato: Domenico Zappone". ●



segue dalla pagina precedente

• PACE

Fortunato Seminara

Eravamo andati a trovarlo, lo scrittore delle "Baracche", con mia moglie e Nanù Rosina Isola Zappone. "Vedrai, è un personaggio straordinario" mi preannunciò Nanù "che aveva grande stima di Mimmo (Zappone). Se riusciamo a staccarlo dalla campagna e dalla vigna per qualche ora, rimarrai sorpreso!" Non era difficile convincermi.

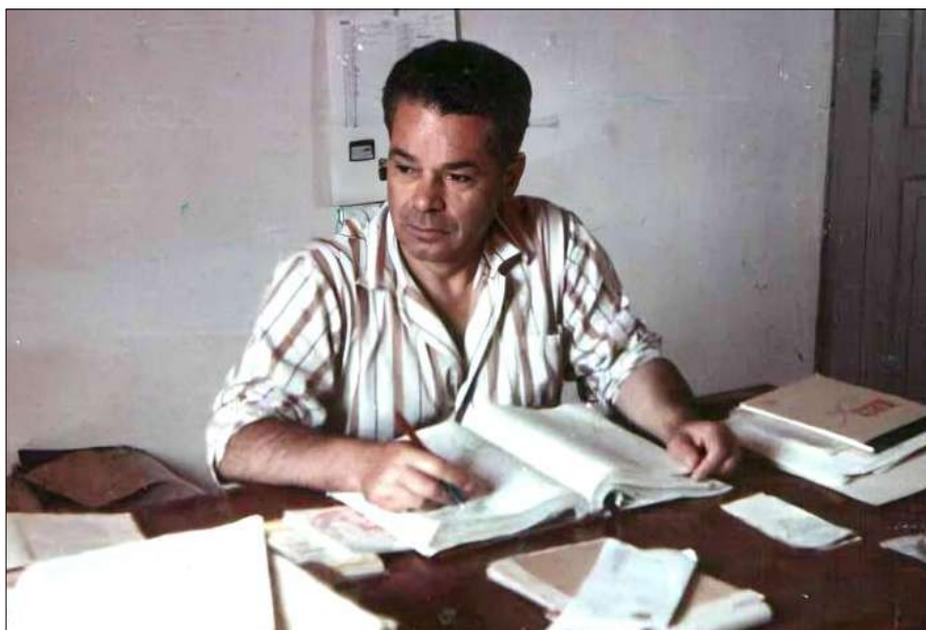
Conoscere Seminara, nella sua casa, nella sua Maropati era per me motivo di grande interesse. Mi avvicinai, quel giorno, a un uomo eccezionalmente lucido sulle vicende della cultura calabrese, sui suoi mali, sulle qualità eccelse di alcuni suoi esponenti, sulle negatività di tanti faccendieri e salottieri della cultura, "copia-incolla" che tanto male fanno alla Calabria, marcandola di gretto provincialismo.

Ci offrì dolci e un delizioso caffè preparato rigorosamente con la cuccuma napoletana, rude, burbero, ma ricco di attenzione soprattutto per Nanù, con la quale a lungo discusse del grande contributo di Domenico Zappone al giornalismo e alla cultura calabrese e nazionale. Non stava bene di salute, si vedeva da certe lunghe pause, interruzioni al dialogo senza apparente motivo, quando si attardava a scrutare fuori dai vetri, laggiù verso la campagna.

Da quella maledetta notte di Natale di cinque anni prima, nel 1975, quando ignoti criminali (ma erano poi davvero ignoti?) diedero fuoco alla sua casa di campagna di Pescano. Bruciarono molti suoi libri, lettere, carteggi per lui preziosi, aveva cominciato il lento declino fisico e mentale.

Stava male Seminara, ma diede fondo quel pomeriggio a tutte le rimanenti riserve di affabilità e affetto per la vedova di Mimmo Zappone e per gli ospiti che la accompagnavano.

Ai saluti, capì che il giovane scrittore che ero si aspettava da lui qualcosa



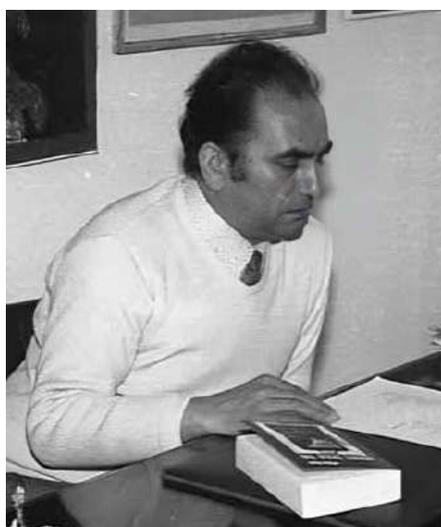
LO SCRITTORE FORTUNATO SEMINARA (1903-1984): ERA NATO A MAROPATI (RC)

in ricordo dell'incontro. "Aspetta!" Ciondolando si allontanò dalla cucina dove ci aveva ricevuto per ritornare a noi dopo solo qualche minuto. "I miei libri li puoi trovare facilmente, ma questo, no e mi farebbe piacere che ti interessi in qualche modo a questo scrittore di Maropati, che tanta poca fortuna ha avuto nella sua breve vita."

Mi consegnò, come fosse una reliquia "Poesia di Rosario Belcaro" - antologia di tutte le poesie edite e inedite, curata dalla brava Emma La Face tre anni dopo la morte, edita da Fiorentino editore napoletano nel 1973. Vergò a mano, come su un suo libro, la seguente dedica: "Dal padre del poeta e da Seminara a Natale Pace". ●

Sharo Gambino

Sharo Gambino invece gli sopravvisse trentadue anni, morì infatti a Lamezia Terme nel 2008, a ottantatré anni.



SHARO GAMBINO /1925-2008)

Anche lo scrittore di Serra San Bruno continuò sulla strada del giornalismo tracciata da Zappone giornalista.

Scrisse per *Il Messaggero*, *Il Tempo*, *la Gazzetta del Sud*, *Il Corriere Calabria*, *Il Gazzettino dello Jonio*, *Il Giornale di Calabria*. Ha collaborato per quasi mezzo secolo con la Rai.

Scrisse molto di e sulla mafia calabrese, ritenuto un esperto in questo ambito con i suoi volumi *La mafia in Calabria*, primo saggio sull'argomento seguito da *Mafia la lunga notte della Calabria* e *'Ndrangheta dossier*. In questo lungo, laborioso impegno giornalistico e di saggista, Sharo Gambino dove ha potuto, in ogni occasione che ha potuto, non ha mai omesso di ricordare Domenico Zappone e di dichiararsi apertamente suo discepolo. ●



segue dalla pagina precedente

• PACE

Giuseppe Malara

Giuseppe Malara è l'altro grande amico di Mimmo Zappone. Mi viene da pensare che sia stato per primo l'intellettuale di Gallico ad avviare il nostro all'arte del giornalismo.

Nel 1931-32 Malara fonda e dirige *Il Periscopio* e successivamente *Il Velivolo* nel 1944. Credo che ne interrompa la stampa per gli eventi legati alla Seconda guerra mondiale, ma, a guerra ancora in corso, riprende e trasforma il giornale in un foglio trimestrale a quattro facciate, ogni tanto sei, che chiama *Il Piccolissimo* con sottotitolo: "Polemico, Antiletterario, Anticonformista" e ancora nell'intestazione: "Non si trova nelle edicole, non si manda in abbonamento, è aiutato dagli amici".

Il giornale in effetti mantiene nei contenuti il dettato del titolo e Giuseppe Malara ne è degno direttore: scontroso, burbero, franco nelle sue prese di posizione fino alla personale invettiva, offesa nei confronti di chi non gli andava a genio o avviasse polemiche con lui.

Mimmo Zappone collaborò al *Piccolissimo* praticamente fino alla morte. Firmava gli articoli più duri e scabrosi, polemici a punta di coltello, firmandosi con gli pseudonimi Belzebù o Sputafuoco. E questo dice tutto. Scrive Malara in un pezzo bellissimo per ricordare Zappone nel numero XXIX di maggio 1977: "A parte l'amicizia, Zappone è stato il più prolifico collaboratore di *Piccolissimo*."

Sfogliandone la raccolta trovo una sessantina dei suoi scritti almeno un terzo dei quali nella rubrica "Forno crematorio" a firma Sputafuoco, si divertiva a... incenerire scrittori grossi e piccoli.

"Aveva cominciato a collaborare sui miei periodici che precedettero questo (*Il Periscopio*, 1932-33, e *il Velivolo*, 1944) entrambi vissuti poco". ●



Rodolfo Chirico

Ho conosciuto Rodolfo Chirico il 5 ottobre 2005 a Reggio Calabria all'Istituto Magistrale "T. Gulli". Ovviamente sarebbe più corretto dire "ho incontrato", perché per conoscerlo, già conoscevo Chirico avendo letto le sue più belle poesie in "Io nasco disobbediente" edizione del 1992 di Forum / Quinta Generazione, volume che si pavoneggia nella mia biblioteca di autori calabresi e un suo interessante saggio critico e documentario: "La Calabria e un suo grande

poeta: Lorenzo Calogero" edito dalla casa editrice cosentina Luigi Pellegrini. Inoltre, seguivo da tempo il suo impegno in ambito teatrale.

Proprio a causa (o per merito) di Lorenzo Calogero ebbi modo di conoscere personalmente Chirico ed il privilegio di lavorarci insieme. "Senti Natale, avrei pensato di offrire una conversazione su Lorenzo Calogero ai miei studenti del Magistrale, che ne dici di venire a relazionare? Il tono di voce di Carmelina Sicari non era - non è mai stato - quello di chi chiede, casomai quello di chi "conviene che sia opportuno" ed è difficile obiettare qualcosa. Avrei potuto obiettare per esempio che sul poeta melicuccese vi erano esperti molto più competenti e critici di professione che meglio di me avrebbero potuto esporre la poetica e la vita calogeriana ai ragazzi. "Ma sarete tu e Rodolfo Chirico, vi aiuterete a vicenda a relazionare su Calogero ai ragazzi. Tu potresti raccontare la tua esperienza di vita a Melicuccà e nel Circolo Culturale intitolato al poeta!" Accettai perché non si dice di no a Carmelina Sicari, che io considero tra le più ferrate intellettuali e letterate reggine di sempre e per quella opportunità di stare per un pomeriggio fianco a fianco con Rodolfo. ●



GIUSEPPE MALARA



segue dalla pagina precedente

• PACE

Pino Bova

Il grande poeta irlandese Seamus Heaney, insignito del Premio Nobel per la letteratura nel 1995, massimo rappresentante contemporaneo del rinascimento poetico irlandese, ha scritto a Pino Bova: *"I like the sense of plentiful in your poems, the combination of natural imagery and transcendent impuls"* (Apprezzo il senso di notevole ispirazione delle tue poesie, la combinazione d'immaginario naturale e impulso trascendente).

Non vedevo Pino Bova praticamente da una vita. Ci siamo rivisti, dopo una vita nella quale lui è stato poeta prestato alla professione di responsabile dell'Ufficio della Motorizzazione Civile reggina e alla politica come candidato al Parlamento Europeo nel 2009, consigliere regionale e due volte assessore al Comune di Reggio Calabria dal 1980 al 1989; poi tutto dedito alla Cultura e al Sociale come Presidente della Società Dante Alighieri di Reggio, Premio alla Cultura della Presidenza del Consiglio dei ministri nel 1974.

In quel primo periodo della nostra vita, io poeta (dicono!!) prestato per decenni all'impegno sindacale e per cinque a quello di assessore comunale a Palmi. Due poeti in tutt'altre faccende affaccendati! Ci siamo ritrovati oggi: lui, sempre più impegnato Presidente del Circolo Culturale Rhegium Julii, io, lasciata la Cisl che mi ha preso per oltre trent'anni, spaesato pensionato, entrambi innamorati della Poesia, vogliosi di fare cultura e contribuire con essa alla crescita dei nostri territori, delle nostre genti.

A nessun poeta calabrese, a nessun poeta moderno che io conosca si può riferire come a Pino Bova quel pensiero splendido sulla poesia di Iosif Brodskij (1940-1996), premio Nobel per la letteratura nel 1987 che alla domanda di un giornalista su che cosa può fare la poesia per difendere le



GIUSEPPE (PINO) BOVA, PRESIDENTE CIRCOLO RHEGIUM JULII

persone dal senso di caos e dalla brutalità dei tempi, rispose: "... La parola è una reazione al mondo, un po' come fare le smorfie nel buio o le boccacce alle spalle del bastardo di turno, oppure è un modo per controllare la paura. È protettiva, ti protegge? No, molto probabilmente no, in realtà ti mette a nudo!" ●

Franco Alfano

I quadretti di Franco Alfano sono parte importante della mia raccolta di pittori calabresi. Questa sera di solitudine pandemica, girellando tra i libri, mi è capitata tra le mani la bella raccolta di Franco Alfano. "Dovrò lasciarti la mano" è la seconda pubblicazione poetica dell'artista saracenaro nato alle pendici del Pollino, nell'alto cosentino nel 1922 e morto a Castrovillari nel 1977, appena cinquantacinquenne. Già nel 1947 aveva stampato a Roma la raccolta giovanile "Incontro" abbellita sul frontespizio da un disegno di Emilio Greco. A quel tempo Alfano poteva ascrivere a suo merito un breve periodo di collaborazione a "Il Popolo", fianco a fianco con un altro grande calabrese, Corrado Alvaro. Esperienza finita troppo presto perché con la fine del fascismo, l'8 settembre, Il Popolo chiuse i battenti. In quei primi, giovanili versi c'era

la ingenuità della sua vita di paese e la maturità dell'esperienza romana; le due facce dello stesso artista non si contraddicevano, anzi si integravano e ne veniva fuori poesia, poesia vera. Poi l'attività giornalistica ebbe il sopravvento sul poeta, col Paese diroccato e la lenta difficoltosa ricostruzione post-bellica. Tra quelle macerie il giornalismo di

Alfano si aggira mettendo a nudo la sofferenza e l'eroismo di una nazione che voleva rinascere dalle brutture della guerra, dalle morti e ci provava. Trascorsero ventitré anni da quella raccolta prima che Franco Alfano decidesse di raccogliere i suoi versi sparsi qua e là nei dintorni della sua vita, forse convinto dal critico aretino Vittorio Vettori, che volle scrivere la prefazione. Il volume è diviso in tre piccole raccolte di versi: la prima "Dovrò lasciarti la mano" tutta intessuta di versi amorosi spesso idilliaci, a volte nudi e crudi senza mai scendere in ascendenze erotiche; la seconda "Protesta" con versi attuali (Barnard, Armstrong, ecc.) e prese di posizione controcorrente, per esempio contro le sessantottine contestazioni giovanili che nella poesia "La Protesta" arriva a definire "protesta di lusso" e l'ultima "Elegia contenente sei composizioni tra cui una dedicata a Papa Giovanni e una al padre." ●

Vito Teti

Vito Teti è professore ordinario di Antropologia culturale all'Università della Calabria, dove ha fondato e dirige il Centro di iniziative e ricerche Antropologie e Letterature del

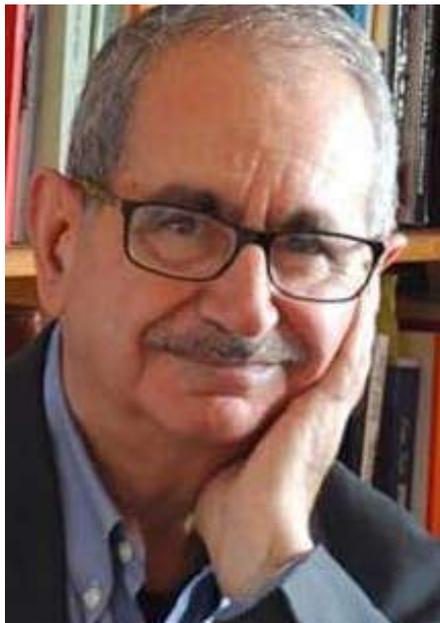


segue dalla pagina precedente

• PACE

Mediterraneo. E' dunque un celebre antropologo e oggi, uno degli studiosi e intellettuali più intelligente che abbiamo in Calabria. Pensate, ventisette anni fa ha scritto e pubblicato un libro che sembra invece pubblicato oggi apposta per rispondere per le rime al nostro intellettuale da quattro soldi e per dirci che in fin dei conti non è il primo e non è l'ultimo nella storia a perorare la causa dei meridionali razza inferiore. Teti, nel suo lavoro, confuta soprattutto le tesi di due eminenti studiosi suoi colleghi antropologi: il siciliano Alfredo Niceforo, scomparso nel 1960, che fu presidente della Società Italiana di Antropologia e della Società Italiana di Criminologia e Giuseppe Sergi, docente di antropologia all'università bolognese fino al 1936, anno della sua morte. Entrambi sostenitori della storica contrapposizione di due italie, diverse per razza e psicologia, ciascuna dotata di propri caratteri immobili, sottratti al lento lavoro dei processi storici. In tal maniera è

facile nascondere dietro la pretesa scientifica il pregiudizio antropologico che schematizza gli uomini meridionali come disattenti, di volontà debole, banali nelle loro emozioni, impulsivi, sognatori. Vito Teti sottolinea come l'errore di Sergi e Niceforo sia "non tanto nella individuazione, con i criteri, le acquisizioni, i termini



VITO TETI

"scientifici" del tempo, delle due razze presenti in Italia, quanto nella relazione di tipo "deterministico", che essi stabilivano tra la "razza" (...) e la psicologia, la vita morale, le condizioni di vita delle popolazioni. L'inferiorità sociale e morale del Mezzogiorno non veniva ricondotta dalla scuola antropologica a cause ambientali, storiche e sociali (...) ma alla degenerazione e al decadimento di una razza che in passato aveva espresso un'alta civiltà. La disuguaglianza tra Nord e Sud - conclude Vito Teti - veniva spiegata confinando nella metastorica e immutabile categoria della razza una diversità di caratteri fisici e biologici, che risale a un intricato intreccio di fenomeni geografici, storici, biologici, culturali". Insomma, come giustamente asseriva Gaetano Salvemini, che richiamava il ruolo importante che ha la storia nelle vicende umane, a fare dei meridionali una "razza maledetta" determinando un diverso grado di sviluppo, non erano stati certamente il loro carattere o qualche invisibile tara ereditaria. ●

(Courtesy Circolo Rhegium Julii)

Melissa 29 ottobre 1949

Il 29 ottobre di settantuno anni fa i Piani di Melissa furono festosamente invasi da uomini e donne convinti che la legge è legge e se la legge dice che i terreni non coltivati possono essere occupati dai contadini per renderli luoghi di produzione agricola, per farne farina e pane e frutta e generi di necessità, per tentare di risalire la china della miseria, per impedire ai padri di andarsene all'america a cercarlo quel pane che mancava, quel riscatto sociale che li vedeva schiavi e servi, lasciando le mogli-vedove bianche, i vecchi e i bambini nei paesi sempre più spopolati. Ci credettero i braccianti di Melissa, credettero possibile l'impossibile: lo Stato non è solo una iperbolica illusione, può invece diventare una soluzione. Ma in quello Stato, contava più un Berlingeri sazio di mille contadini affamati e lo Stato si manifestò, nei fondi di Fragalà di Melissa da giorni occupati e sui quali uomini e donne e vecchi e bambini avevano avviato la coltivazione, la messa a dimora di piante, zappa in mano e coltello da innesto in tasca, sputando saliva sui palmi per evitare i calli. Si manifestò nelle divise dei celerini che arrivavano da lontano, senza che a nessuno venisse lontanamente in testa che potessero avere la benchè mini-

ma malintenzione. Uomini, donne, vecchi e bambini, lacerati, sudati di sudore acquasanta, alla loro vista si disposero a semicerchio per accoglierlo lo Stato al grido di "Viva la polizia, viva i carabinieri della Repubblica!" In prima fila i bambini, in seconda le donne, poi i vecchi che non avevano voluto saperne di starsene a casa, dietro gli uomini ancora con le zappe in mano e il coltello da innesto in tasca, ancora sudati, ancora i palmi delle mani di saliva per impedire i calli. I celerini, organizzati per andare alla guerra contro i malviventi senza terra, eseguirono gli ordini dello Stato: raffiche di fucileria vennero sparate ad altezza d'uomo, dapprima con proiettili di legno (che però facevano male lo stesso, perché inattesi), poi, quando l'impaurita folla si sparse per i campi con proiettili di morte. Francesco Nigro morì a 29 anni. Giovanni Zito morì a 15 anni. Angelina Mauro, morì a 23 anni, qualche giorno dopo avrebbe dovuto indossare l'abito da sposa. Altri diciassette rimasero per terra, feriti. Tutti sparati alle spalle. Morirono e furono feriti nello stesso, identico modo dei muli e degli altri animali uccisi per ritorsione, per l'ultima, oltraggiosa punizione. Sparati come i barili ricolmi dell'acqua per abbeverare le piante, le galline i maiali... ●



CUNEO FISCALE UNA MAZZATA PER IL SUD CHE VUOL CRESCERE

di **PIETRO MASSIMO BUSETTA**

Pochi sono i dati necessari a descrivere il nostro Mezzogiorno, due in particolare: popolazione complessiva e occupati, compresi i sommersi. Bene, la popolazione è 19.775.832, gli occupati secondo l'Istat 6.306 mila. Partendo da tali dati è necessario un piano di sviluppo sistemico che consenta di arrivare al rapporto funzionale delle realtà a sviluppo compiuto. Se come benchmark prendiamo la Emilia Romagna, che con 4.455.188 abitanti al 31.12.2023

ha 2.055.000 occupati, quindi con un rapporto tra popolazione ed occupati di circa il 45%, il Mezzogiorno, alla fine del suo processo di sviluppo, che in una previsione non particolarmente ottimistica potrebbe avere un percorso di non più di 10 anni, dovrebbe avere nove milioni di occupati, compresi i sommersi.

Per cui una tabellina di marcia possibile dovrebbe prevedere un incremento medio di un saldo occupazionale, differenza tra assunti e licenziati, di 300.000 occupati ogni anno. Da dove dovrebbero arrivare

tali incrementi è presto detto: le gambe sono prevalentemente tre, con il loro indotto: la logistica, il turismo e il manifatturiero.

Dalla prima branca ci si può aspettare un contributo importante, la portualità del Sud è numericamente ricchissima e, se approfitta del potenziamento di Gioia Tauro e Augusta per le merci e della messa a regime delle decine di porti che sono posti sulle migliaia di chilometri della costa meridionale, il risultato quantitativo potrebbe avvicinarsi anche al milione di occupati in più.

Per avere un ordine di grandezza si pensi che la sola Rotterdam, tra occupati diretti del porto e quelli del retroporto, ha un numero di occupati vicino alle 700.000 unità.

La seconda branca è quella del turismo. In una ipotesi impegnativa di un incremento di presenze del 100%, cioè da 80 milioni a 160 milioni, fisiologico per il Sud, considerato che oggi il solo Veneto ne fa altrettanti, avremmo una occupazione nel settore che andrebbe dal 3 per mille al 6 per mille; cioè da 240.000 a 480.000 come massimo.

Tale massimo si raggiunge quando le realtà sono piccole. Quindi nel caso di incrementi di tal tipo che dovrebbero coinvolgere grandi strutture saremmo più vicini al 3-4 per mille. Ma supponiamo un dato intermedio di 360.000. Considerato che l'agricoltura continuerà a perdere addetti, come è evidenziato da tutti gli studi del settore delle realtà a sviluppo compiuto, il manifatturiero dovrebbe essere, come in tutte le realtà evolute, quello che dovrebbe contribuire maggiormente all'incremento occupazionale. Per tale obiettivo non può essere sufficiente la base produttiva esistente, ormai ferma da oltre 10 anni, quindi è necessario che si attraggano investimenti dall'esterno dell'area. È quello che dovrebbe fare la Zona Economica Sud.

Per attrarre investimenti dall'ester-



segue dalla pagina precedente

• Busetta

no dell'area, necessari per aumentare l'occupazione del manifatturiero e del Pil prodotto dalle regioni meridionali, sono necessarie molte condizioni. Le due indispensabili riguardano l'infrastrutturazione, sulla quale c'è un impegno molto rilevante da parte del Governo, che con gli investimenti sulla Napoli-Bari, sull'alta velocità ferroviaria Salerno-Reggio Calabria che si completerà con il ponte sullo stretto e con la Messina - Catania - Palermo e sulla ionica, renderà il Sud attraversabile cosa finora impossibile. E poi la lotta alla criminalità organizzata, perché l'imprenditore vuole

to il sistema imprenditoriale del Sud, con un costo che avevamo previsto non sarebbe stato sopportabile.

Infatti lo sgravio sul costo del lavoro che vale 3,3 miliardi all'anno e si applica dal 2021 a 3 milioni di lavoratori dipendenti, aiutando così migliaia di imprese meridionali «termina a giugno». Il ministro per il Sud Raffaele Fitto lo ha detto chiaro ai sindacati che la misura termina.

L'esecutivo di destra questa volta non ha intenzione di ottenere un'altra proroga dall'Unione europea che, sbagliando, forse l'avrebbe concessa. E sì, perché tali vantaggi, se concessi a una platea così ampia, finiscono col perdere l'obiettivo per cui erano stati

con una diminuzione della misura del 30% dello sgravio quest'anno e successivamente 2026 e 2027 del 20%, e infine del 10% nel 2028 e 2029. Anche questa logica era sbagliata ma ovvia perché rivolgendosi ad una platea così ampia doveva progressivamente ridursi.

Si spera che adesso si ritorni al ruolo, fondamentale, che doveva avere, cioè di riduzione del costo del lavoro per alcuni anni per i nuovi insediamenti, per esempio per 10 anni, che creano nuova occupazione.

Purtroppo quando si gioca con mance e manette, riducendo gli



rischiare il suo capitale, certamente non la vita. Ma poi vi sono anche le condizioni di vantaggio per fare scegliere le nostre aree invece che quelle della Polonia o dell'Ungheria. In tal senso bisogna competere con il costo del lavoro, particolarmente basso in altri Stati dell'Unione e con la tassazione degli utili d'impresa, altrove più contenuti.

Bene il provvedimento per ridurre il cuneo fiscale tende a proprio a rendere il costo del lavoro più basso. Solo che un approccio populista del Governo Giuseppe Conte lo estese a tut-

creati. Cioè di rendere le localizzazioni nuove più accattivanti, fungendo invece da intervento a pioggia per tutte le attività, lasciando peraltro sul mercato anche aziende che invece di creare ricchezza la distruggono e che sarebbe bene siano chiuse.

Una misura compensativa giustificata dal fatto che produrre al Sud costa di più perché mancano infrastrutture e servizi. La misura nasce nel 2021 e fu finanziata con i fondi europei del React-Eu e poi con i fondi nazionali di sviluppo e coesione.

Il progetto era che finisse nel 2029

strumenti di politica economica, fondamentali per lo sviluppo, a occasioni per alimentare il consenso, gli apprendisti stregoni ottengono l'effetto scontato, di far impazzire lo strumento non conseguendo gli effetti voluti o renderlo talmente oneroso da non consentirne la permanenza. Adesso bisognerà rimetterlo con interventi selezionati perché in realtà è fondamentale. ●

[Courtesy Il Quotidiano del Sud -
L'Altravoce dell'Italia]



IL RICORDO DI FAUSTO LIO INNOVATORE SINDACO DI CS

di **FRANCO BARTUCCI**

Il Comune di Castiglione Cosentino, con Sindaco Salvatore Magarò, ha celebrato la figura di Fausto Lio, già Sindaco di Cosenza nel periodo 1970/1975, uno dei suoi cittadini illustri, nel centenario della nascita, intitolandogli un piccolo parco giochi per ragazzi, collocato nel nuovo quartiere Capitano del paese, focalizzandone la figura subito dopo nel corso di un incontro svoltosi nel “frantoio dei saperi”, ubicato nel centro storico. A parlarne, dopo i saluti del Sindaco Salvatore Magarò, ci sono stati gli interventi degli onorevoli Paolo Palma e Pierino Rende, nonché del già sindaco di Cosenza, Salvatore Perugini, il tutto moderato da me medesimo, che ho ricordato il ruolo che Fausto Lio, quale sindaco di Cosenza, ha avuto con il suo impegno di rappresentante della città Bruzia, prima nel Comitato Tecnico Amministrativo e nel Consiglio di amministrazione dell’Opera Universitaria e successivamente nel primo Consiglio di amministrazione dell’Università della Calabria, nella fase di partenza del primo Ateneo statale calabrese, (vedi Domenicale del 17 marzo 2024 di *Calabria.Live*).

In precedenza la comunità e i familiari di Fausto Lio con il Sindaco Salvatore Magarò si sono ritrovati nel quartiere Capitano per la cerimonia di rito della intitolazione del parco giochi benedetto dal diacono Salvatore Lappano. Una cerimonia semplice che ha riunito parenti ed amici dell’illustre cittadino di Castiglione Cosentino dando loro consapevolezza di vivere momenti di profonda umanità a testimonianza di un legame affettivo duraturo.

Sentimenti e valori riportati nel dibattito svoltosi nel “Frantoio dei Saperi”, dove il Sindaco Salvatore Magarò nel porgere i saluti ha comunicato la volontà dell’Amministrazione comunale di istituire una borsa di studio da intitolare alla memoria di Fausto Lio per giovani studenti universitari di Castiglione Cosentino iscritti ai corsi



segue dalla pagina precedente • BARTUCCI

di laurea in economia e finanza presso l'Università della Calabria.

La figura politica è stata ampiamente trattata dagli interventi Paolo Palma, Pierino Rende e Salvatore Perugini, che ha raccontato la sua frequentazione giovanile di Fausto Lio avente come obiettivo la formazione e la sua partecipazione ai successi elettorali della Democrazia Cristiana, partito in cui si militava per la sua affermazione nel Paese e nella città di Cosenza. Per Paolo Palma della figura di Fausto Lio si può dire ch'è stato un uomo di poche parole ma di grande concretezza. Aveva la fama di politico integerrimo e amministratore capace. Si ritirò dalla vita politica attiva per vari motivi personali e politici anche se continuò a seguire le vicende politiche della sua città e della regione. L'attaccamento alla Calabria ed ai Calabresi è testimoniato dalla pubblicazione di numerosi scritti.

Fra gli altri scritti si ricordano anche quelli sulla certificazione dei bilanci dell'E.S.A.C., in risposta a rilievi immotivati di una società di revisione, e poi gli scritti sugli anni di attività di Sindaco di Cosenza, anni in cui è nata l'Università, di cui era membro del Comitato Tecnico Amministrativo insieme a personalità come il Prof. Andreatta, primo Rettore dell'Università. "Sicuramente l'impegno per la nascita dell'Università della Calabria e la rinascita del Centro Storico - ha affermato Paolo Palma - furono degli obiettivi primari in quegli anni 1970-'75. Il Sindaco Fausto Lio curò due pubblicazioni sul Centro Storico di Cosenza: "Cosenza. Itinerario nella Città Vecchia" e "Il Centro Storico di Cosenza."

Era peraltro chiaro in quel progetto di risanamento che "la validità di Cosenza Vecchia si potenzierà nella misura in cui essa sarà in comunicazione con le restanti zone urbane ed extraurbane, soprattutto dopo l'istituzione dell'Università Statale della Calabria, ed in relazione ai possibili sviluppi sulle colline e zone a Sud

della Città". In quegli anni con grande impegno, passione e lungimiranza furono impostate, avviate ed alcune realizzate opere per sanare, bonificare e valorizzare il Centro Storico di Cosenza. E Fausto Lio ne fece un punto di forte impegno negli organismi amministrativi e accademici dell'Università della Calabria".

Riflessiva ed emozionata è stata la testimonianza dell'on. Pierino Rende, nel ricordare il rapporto ch'ebbe con il sindaco Fausto Lio, al quale ha attribuito il merito della sua elezione parlamentare avvenuta nel 1972. Ha ricordato il suo mandato di assessore alle finanze per due anni al Comune di Cosenza in stretta collaborazione e fiducia manifestata dal Sindaco Fausto Lio nell'espletamento del suo

d'Italia che portava, allora come oggi, ad una diversa "intensità" del sacrificio fiscale percepito dai cittadini quando questo arriva ad incidere sul "necessario" o sul "superfluo", tema quest'ultimo molto caro al teologo suo fratello, Padre Ermenegildo Lio OFM che diventò professore di Teologia Morale presso l'Ateneo Antonianum e Lateranense di Roma.

Fausto Lio - ha ricordato infine Pierino Rende - fu inoltre dirigente e memoria storica dell'Opera Sila- ESAC. Egli si dedicò senza risparmio fino alla pensione e la difese da ingiusti attacchi con i suoi libri ma si dimise da Direttore Generale tornando a dirigere il Servizio di Ragioneria dell'Ente, per disaccordi con l'allora Assessore Regionale all'Agricoltura sul Bilancio dell'Ente stesso.



mandato ch'ebbe termine con la sua elezione al parlamento nel 1972 a seguito delle sue dimissioni accettate a malincuore dallo stesso Sindaco.

Proseguendo il suo intervento ha ricordato l'esperienza e la conoscenza del Sindaco Lio, da buon laureato in Economia e Commercio, in materia finanziaria, segnalando la pubblicazione del libro sui carichi tributari regionali. In quella pubblicazione, con una analisi dal dopoguerra sino agli anni '70, si rilevava una non equa distribuzione del reddito e dei corrispondenti pesi fiscali fra le regioni

In quegli anni del periodo sindacale di Fausto Gullo furono quindi messe le basi - ha concluso Pierino Rende - per uno sviluppo sociale, culturale, democratico ed economico della Città, intesa in senso metropolitano, ma anche per la nascente Regione con una visione utopica ed entusiastica dei tanti attori che contribuirono a quella fase.

La manifestazione per ricordare la figura del Sindaco Fausto Lio e di politico si è chiusa con un intervento del figlio Serafino Lio, che nel prendere la parola ha



segue dalla pagina precedente

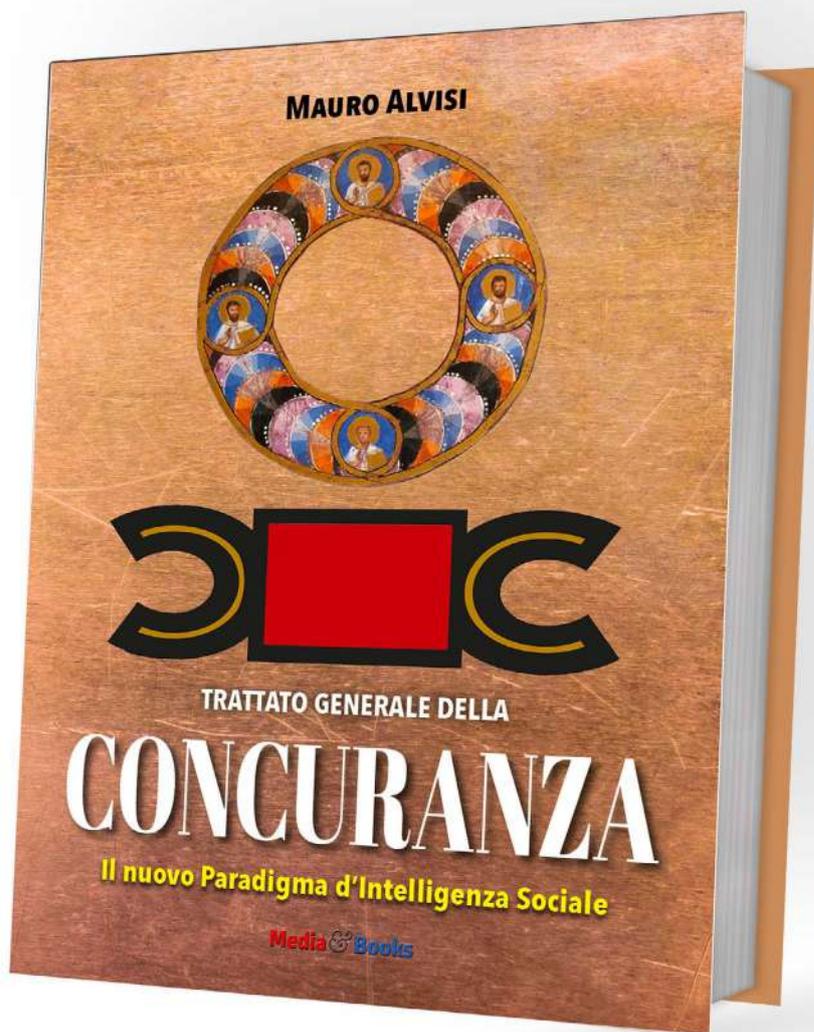
• BARTUCCI

ringraziato il Sindaco Salvatore Magarò per la intitolazione del parco giochi e anche per avere organizzato questi momenti di riflessione sulla figura del padre, che ha visto la partecipazione e la vicinanza di tanti amici sia di Castiglione Cosentino che di Cosenza.

“Impegnarsi per una moderna Università con un campus, il primo pubblico in Italia, significava per mio padre - ha affermato Serafino Lio - contribuire a far avverare un sogno per tanti giovani calabresi nell'idea che "il grado di civiltà di una collettività non viene più simboleggiato e rappresentato solo dall'indice di investimenti industriali, ma viene anche e più significativamente rapportato e riferito alla presenza di efficienti strutture del sapere...nel promuovere e favorire l'espansione economica ed elevazione sociale del cittadino e della società". Sono parole che Fausto Lio ha scritto nel suo libro "Università della Calabria. Incontri e Resoconti", pubblicato nel 1076.

“Per Fausto Lio - ha proseguito - era un sogno importantissimo, quello di un ragazzo che scendeva a piedi dal suo paese, Castiglione Cosentino, fino a Quattromiglia per prendere poi il treno che lo avrebbe avvicinato alla scuola che frequentava a Cosenza. Ultimo di 8 fratelli dei quali solo gli ultimi due raggiunsero un titolo di studi universitario, il penultimo, Padre Ermenegildo Lio OFM che diventò professore di Teologia Morale presso l'Ateneo Antonianum e Lateranense a Roma, e appunto Fausto Lio che con grandi sacrifici personali e della famiglia si laureò in Economia e Commercio”.

“Fausto Lio - ha concluso il figlio Serafino - fu un politico ma non solo perché sicuramente è stato anche un innovatore e nello stesso tempo un amministratore attento ai bisogni delle persone, della comunità, dell'ambiente; è stato anche un dirigente rigoroso ed in egual misura appassionato e sempre alla ricerca di strade nuove che potessero contribuire allo sviluppo culturale ed economico della comunità di cui con orgoglio si sentiva parte”. ●



UN LIBRO ECCEZIONALE CHE INDICA IL PERCORSO PER UN NUOVO PARADIGMA DI INTELLIGENZA SOCIALE

LA TEORIA GENERALE DELLA CONCURANZA NEL TRATTATO DI MAURO ALVISI

«Cos'è la concuranza? Non è semplicemente rispettare l'altro, ma cercare con l'altro un comune glorioso destino. Creando sogni, rendendo le idee progetti sostenibili per e dalla comunità, trasformandole in soluzioni e a seguire realizzare ciò che per altri sembrerebbe impossibile. Il termine è stato coniato dal prof. Mauro Alvisi che afferma con convinzione: "Chi non è concurante non potrà mai rendere possibile un sogno"». (MedAtlantic)

496 PAGINE - € 44,00 - ISBN 978889991701
per ordinazioni e info: mediabooks.it@gmail.com

Media & Books

SU AMAZON E IN TUTTE LE LIBRERIE ONLINE



MADONNA DI PORTO SALVO LA FESTA A MELITO EVVIVA MARIA

di **FRANCESCA MARTINO**

Di la Turchia si partiu, intra na navi fu portata! E sbarco' in fidi pia sutta a Melito la bella Maria". Questa frase è un frammento di un famoso canto, che secondo la tradizione popolare il quadro della S.S. Madonna di Porto Salvo sarebbe arrivato sulla spiaggia, via mare, dalla Turchia in tempi remoti.

La leggenda narra di una ragazza rapita dai turchi. La fanciulla pregava instancabilmente la dolcissima Madre e, in visione, la Vergine la invitò a imbarcarsi con la sua effigie, la quale l'avrebbe guidata al natio suolo miracolosamente, e così avvenne. La piccola imbarcazione col prezioso carico, sfidò i pericoli del mare e approdò sulla spiaggia di Porto Salvo, dove la fanciulla poté riabbracciare finalmente i suoi cari. Il popolo accolse con gratitudine questo dono celeste e immediatamente edificò una piccola cappella, presso il mare. Tutto questo sarebbe avvenuto agli inizi del 1500 circa.

Parecchi titoli della Madonna la legano al mare e alla sua gente, che non manca di offrire il suo omaggio alla propria maniera. I pescatori di Melito Porto Salvo hanno una profonda e antica devozione verso l'Immacolata, loro protettrice dai tempi più antichi. In suo onore, ogni anno celebrano nell'ultimo fine settimana di aprile i solenni festeggiamenti.

Una tradizione che continua da oltre 150 anni e coinvolge tutta la popolazione melitese. Inoltre, accanto ai portatori di vara dei pescatori si uniscono i "terrazzani", gli abitanti della parte più antica della cittadina melitese. Gli stessi svolgono un prezioso compito. Ovvero che durante la processione nella giornata di domenica pomeriggio, dopo una breve fermata dinanzi all'Arcipretale dell'Immacolata, entrano in possesso della vara e proseguono in direzione del Santuario. L'orario di arrivo è previsto alle ore 21.00.



segue dalla pagina precedente

• AUTORE

Appena la Sacra Effigie arriva in piazza Porto Salvo viene accolta da tutta la popolazione. Il suono delle campane è sempre più forte, la gente aspetta intrepida. Tutti pronti per mettersi in fila oppure per trovare un piccolo spazio, per vederla solo pochissimi istanti e darle un piccolo omaggio: una rosa, una preghiera, un semplice sguardo, che racchiude sincere speranze.

Arrivata dinanzi al Santuario tra applausi e fuochi d'artificio, la banda musicale si ferma per lasciare spazio alle note delicate del canto in dialetto calabrese: "Bonasira a vui Madonna" cantata dai portatori di vara i "Terrazzani".

Tuttavia, l'usanza di portare l'Effigie della Madonna di Porto Salvo dal Santuario a Pentedattilo iniziò per volere del Marchese Domenico Alberti, che desiderava accogliere l'immagine nel suo castello, per devozione.

Sin dai primissimi anni della fondazione del Santuario avvenuta nel 1679, anno in cui il Marchese Alberti avanzò una formale richiesta all'Arcivescovo di Reggio Calabria per erigere la nuova chiesa, ogni 25 di marzo è usanza consolidata accompagnare l'Effigie in processione fino al borgo di Pentedattilo. Qui la Madonna trova dimora per circa un mese per poi essere riportata in processione al luogo sacro a Melito.

Ancora oggi, nel giorno in cui la Chiesa universale festeggia l'annuncio dell'angelo a Maria, i melitesi accompagnano la venerata effigie dal Santuario alla contrada Tabacco (però da circa due anni la consegna avviene alla rotatoria di San Leonardo) fino al Protopapale dei S.S. Apostoli Pietro e Paolo. La Madonna poi viene ricondotta a Melito il penultimo sabato del mese di aprile. Il suo arrivo al Santuario segna l'inizio delle grandi feste per tutto il paese.

Tra il 25 marzo e la data della festa, la chiesa di Pentedattilo diviene meta di pellegrinaggi, soprattutto nei gior-

ni della novena, durante la quale la piccola comunità intona suggestivi canti dialettali della tradizione.

Il venerdì della festa si celebra presso il borgo una solenne celebrazione eucaristica, seguita da una processione per le vie del paese e da una veglia notturna, che si protrae al mattino seguente.

Il giorno della riconsegna del qua-



dro ai melitesi, tutta la cittadina è in fermento fin dalle primissime ore del mattino. Già all'alba le strade incominciano ad affollarsi. Comitive di ragazzi con lo zaino in spalla si incontrano davanti ai panifici o ai bar. Una fugace colazione e poi via, a piedi, alla volta di Pentedattilo. Dunque la strada che conduce al borgo si riempie di pellegrini come a formare

un fiume. Al termine delle SS. Messe lo strepitare delle folle irrompe, spezzando il silenzio che avvolge le mura della borgata. Infine il quadro della Madonna esce dalla chiesa al rintocco delle antiche campane tra i forti applausi dei fedeli. Inizia così il suo viaggio di ritorno verso il Santuario. I portatori, perfettamente guidati dal loro capo vara, prima di imboccare la strada del rientro, rivolgono il quadro della Vergine verso il paese e chiedono un'ultima benedizione.

La processione si svolge per diversi chilometri fino ad arrivare alla rotatoria di San Leonardo a Melito (prima era prevista in contrada Tabacco, precisamente nel luogo detto i livareddi). Decine e decine di auto si fermano nella sede stradale e centinaia di devoti attendono la dolce immagine di Maria. Intanto, i pescatori arrivano con una vara munita di corona e baldacchino. E' bello vedere nei volti scottati dal sole di quegli uomini, quella gioia semplice e genuina, che fa venire nostalgia dell'infanzia spensierata. Una volta che la Santa Effigie passa in consegna dai pentattilesi ai portatori di vara dei pescatori, gli stessi gridano insieme alla folla: "E chiamamula cu cori: Evviva Maria" e prosegue la processione.

Invece, il giorno seguente, la domenica, ricomincia la visita della Madonna per le vie del paese, questa volta la cittadina melitese si sveglia all'alba all'esplosione dei botti. Al Santuario intanto si celebrano le S.S. Messe e si at-

tende la solenne celebrazione, che di solito visto l'accorrere di numerosi fedeli viene celebrata all'aperto. Alle ore 15.00 circa ha inizio la processione, anche in questa circostanza la devozione è forte da parte dei fedeli. I momenti tipici sono: la sosta dell'Ospedale "Tiberio Evoli"; il passaggio



segue dalla pagina precedente

• AUTORE

al rione marina e la consegna della Sacra Effigie ai portatori di vara "I Terrazzani".

Tra le novità che riguardano la vara è l'arrivo alla via Madonuzza, la stessa viene fermata per consentire ad alcuni portatori di vara dei pescatori di raggiungere prontamente il Santuario e prendere un attrezzatura particolare, che ha un peso di ottanta chili. Questo armamentario consente lo scarrellamento, che avviene all'altezza del ponte ferroviario. Dal momento che la Ferrovia ha tolto alcuni anni fa il passaggio a livello, dove avveniva abitualmente il passaggio della Sacra Effigie.

ito a formare l'adulto che sono oggi. Tuttavia noi come portatori di vara dei pescatori abbiamo avanzato la proposta di fare passare la vara da Via Marco Centola, che ha un accesso diretto sul Lungomare dei Mille, evitando di fare l'operazione di scarrellamento, al fine di tutelare la Sacra Effigie».

Continuando nella narrazione della processione, un momento peculiare è quando l'immagine dell'Immacolata arriva al campo nomadi e si dirige verso il luogo della consegna ai Terrazzani. Qui i portatori di vara del rione marina, cercano di rallentare la marcia, come se volessero allontanare il più possibile il momento della consegna. Improvvisamente fanno

Pregano intensamente e nei loro sguardi si legge tanta speranza, per le grazie chieste o ricevute alla Vergine Maria. Numerosi sono i pellegrini devoti, che decidono di entrare a piedi scalzi, nel Santuario per "toccare" con le proprie mani o con un fazzoletto e baciare la Sacra Effigie e questo costituisce, per le donne l'esperienza più coinvolgente.

Tuttavia, nel corso del tempo molte tradizioni legate alla Madonna di Porto Salvo sono andate perdute, ad esempio l'antica usanza della "passeggiata a mare" tra Marina di San Lorenzo e Melito Porto Salvo, che veniva celebrata ogni quattordici agosto. Per l'occasione le barche venivano adornate con rose bianche e fiocchi azzurri, che richiamano il colore del mare, in modo particolare la barca destinata a portare la Sacra Effigie. A bordo di queste ultime sono presenti rappresentanti dei pescatori; dei terrazzani e di Pentadattilo. La barca portatrice di vara spicca, che fa da guida alle altre cinque in tutto.

All'interno dell'imbarcazione si trovava il capo vara Giuseppe Tringali tutt'oggi in carica; il decano Alessandro Manganaro, che fu per oltre trenta anni capo vara; diversi rappresentanti dei pescatori e il parroco. La processione iniziava intorno alle 18:15 dalla spiaggia di San Lorenzo, per sostare ad Arcina, Pilati, rione marina ed infine l'arrivo alle ore 20:30 ad Annà di Melito Porto Salvo. Subito dopo seguiva la processione, in cui la Venerata Effigie veniva portata dalle donne a piedi nudi per voto. Al suo arrivo al Santuario iniziava la solenne celebrazione. Un'altra usanza omessa è stata l'abolizione dei nastri, che venivano affissi ai lati della Sacra Effigie, in cui venivano appese con degli spilli le offerte dei fedeli. I nastri sono stati tolti per via di un decreto della Curia fatto dal Vescovo e dal Consiglio Diocesano, che vieta qualsiasi forma di raccolta di denaro, durante la processione; a sostitu-



Dunque, l'Immagine Sacra viene rimossa dalla vara e posta su un carrello, tirato da funi. Tutto ciò consente l'attraversamento del ponte.

Il portatore di vara del rione marina - Francesco Manganaro, figlio di Alessandro Manganaro che per oltre trent'anni è stato capo vara, ha dichiarato: «Per circa quarantotto anni sono portatore di vara dei pescatori. La fede e devozione verso la Madonna di Porto Salvo è immensa. Porto avanti gli insegnamenti, le raccomandazioni e i consigli di mio padre, Alessandro Manganaro, che hanno contribu-

una corsa ed ecco che consegnano la Sacra Effigie ai portatori di vara dei Terrazzani.

Il culto della Madonna di Porto Salvo racchiude tanta fede e tantissima gente. Alcuni per devozione scelgono di partecipare alla processione a piedi scalzi con un cero acceso, tenendo tra le mani la corona del rosario. Tutto questo interessa maggiormente le donne. L'età che prevale è quella adulta, ma sono presenti anche ragazze; per lo più studentesse, alcune insieme con la famiglia, altre con i fidanzati.



segue dalla pagina precedente • MARTINO

zione dei nastri, però, è stata posta davanti alla vara una cassetina. La raccolta con i nastri è stata vietata, perché considerata pagata, scatenando fortissime proteste da parte dei fedeli, perché sentita come una tradizione millenaria.

A questo riguardo una testimonianza autentica di fede è quella del decano capo vara Alessandro Manganaro, che per più di sessantasei anni ha dedicato la sua vita alla Madonna di Porto Salvo e alla pesca. Fu capo vara per quasi trenta anni e ha ricevuto numerose targhe di ringraziamento da parte del Comune e dal Vescovo Mons. Mondello. Protagonista di molte iniziative ha affermato durante un'intervista rilasciatami alcuni anni fa: "Il rispetto e la devozione, che connotava la mia generazione non esiste più. Trenta anni fa, quando si cercò

Alessandro Manganaro -

"In quel periodo mi recai da Monsignore Giovanni Ferro, che fu l'Arciprete dell'Immacolata Concezione a Melito e mi feci portavoce di tutte le lamentele del popolo, per quanto riguarda i nastri e particolarmente perché volevano cambiare il tragitto della processione.

Mons. Ferro mi disse: "pescatore di Melito voi siete il capo vara andate e dite che le tradizioni non si rompono".

"Per molto tempo le cose rimasero al loro posto fino a quando i nastri vennero tolti dal decreto del Vescovo Monsignore Mondello. Lottammo con tutte le nostre forze per mantenere i nastri, ma non vollero sentire ragioni. Per questo motivo io insieme ad altri pescatori "pasta antica" decidemmo di ritirarci, lasciando posto ai più giovani e al nuovo capo vara Giuseppe Tringali, che cerca

prepariamo a vivere le attese e solenni celebrazioni in onore di Maria S.S. di Porto Salvo. È un momento irrinunciabile per tutti noi, la festa della fede, della famiglia, della comunità.

Nei giorni scorsi riflettendo sul significato di questo atto secolare di fede e di pietà, da appassionato studioso ma anche da sacerdote, mi sono tornate alla mente le parole che il Santo Padre Benedetto XVI di venerata memoria, ha pronunciato l'8 aprile del 2011 incontrando i partecipanti alla Plenaria della Pontificia Commissione per l'America Latina dedicata alla pietà popolare affermando che: attraverso la pietà popolare la fede scende nella vita quotidiana e si fa "carne e sangue" di un popolo.

«Questa breve affermazione, descrive sapientemente la realtà di una esperienza condivisa da tutti noi melitesi, una esperienza -quella della festa di Porto Salvo- che coinvolge il singolo e



per la prima volta di togliere i nastri, io per primo ho manifestato la mia rabbia, decidendo insieme al popolo e tutti i portatori di vara di portare il quadro con i nastri, nonostante fosse vietato e soprattutto la processione si fece senza il prete, questo avvenne per ben due volte. Nacquero moltissime polemiche con l'Arciprete, infatti arrivammo quasi alle mani e di conseguenza lui mi denunciò - continua

di creare quello che fu un tempo. Io tengo a sottolineare che le tradizioni non devono andare perdute. La festa della Madonna di Porto Salvo è del popolo e non può perdersi, perché è parte integrante della nostra storia!" Significativa è anche una riflessione in onore della S.S. Madonna di Porto Salvo di don Ivan Iacopino - Parroco della parrocchia di Brancaleone: «Anche quest'anno come melitesi, ci

la comunità in ogni sua dimensione. Cerco di spiegare meglio: a differenza della cultura razionalista, la cultura popolare guarda alla persona nella sua totalità e la coinvolge in ogni suo aspetto: corpo, anima, intelligenza, sentimenti, desideri, bisogni e relazioni. Questa è la festa!

Pertanto, ne deriva, che non si trat-



segue dalla pagina precedente

• MARTINO

ta di un argomento che possa essere classificato semplicemente come “espressione culturale” ma un vero e proprio “spazio d’incontro con la persona di Gesù Cristo”, dunque, se così è, non può considerata come qualcosa di secondario nella vita cristiana.

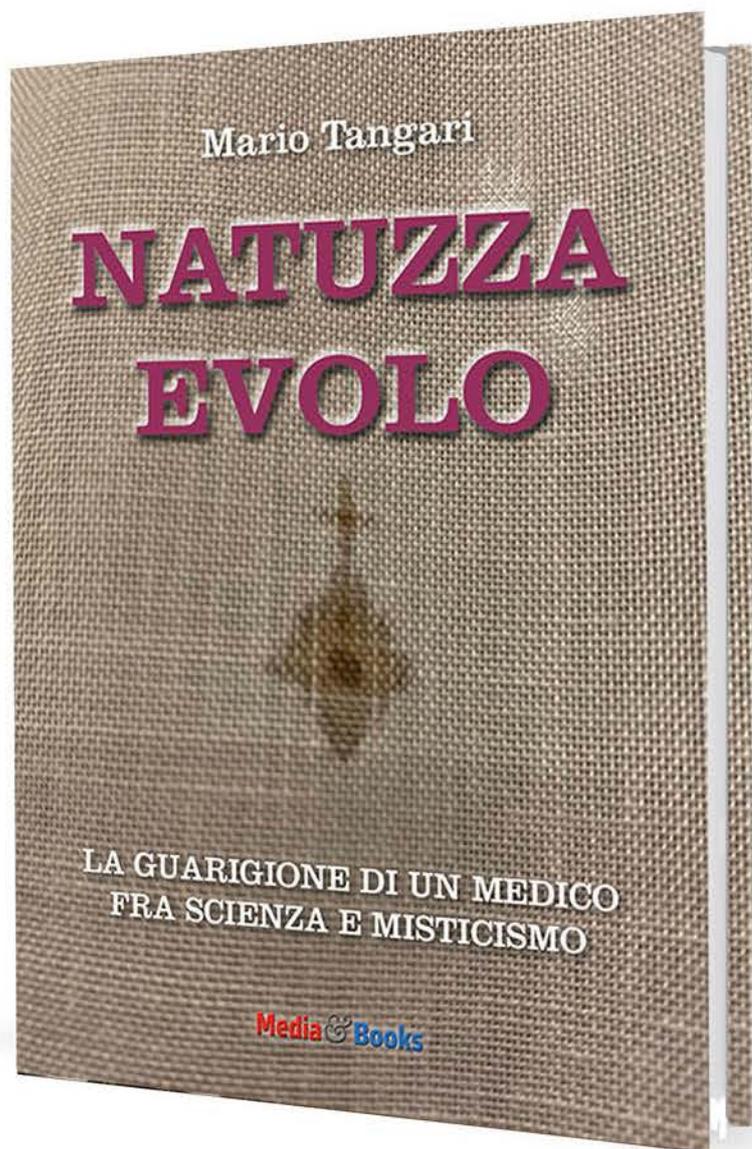
Attraverso questa realtà, non possiamo non richiamare il metodo che Dio ha scelto per comunicarsi all’uomo e cioè l’“Incarnazione” che è anche il criterio assoluto della Rivelazione.

«Egli si è fatto carne e, assumendo in tutto la nostra umanità ha redento ogni cosa di noi, fino alle fibre più intime e profonde del nostro essere. Per questo motivo ogni tentativo di intellettualizzare la fede prescindendo dal fattore umano diventa aberrazione, errore, ideologia.

Al numero 126 dell’esortazione apostolica “Evangelii gaudium” il Santo Padre Francesco afferma che: «Le espressioni della pietà popolare hanno molto da insegnarci e, per chi è in grado di leggerle, sono un luogo teologico a cui dobbiamo prestare attenzione, particolarmente nel momento in cui pensiamo alla nuova evangelizzazione».

«È certo che queste espressioni di fede vanno sempre attenzionate e purificate ogni qualvolta vengono introdotte forme superstiziose, o nel momento in cui si discostano o addirittura si contrappongono alla liturgia che è “fonte e culmine” della vita cristiana, ma questa è una sfida che i pastori delle comunità sono chiamati a cogliere, evitando ogni forma di demonizzazione e di repressione sommaria.

La fede del popolo è fede nel Dio Uno e Trino, che nella persona di Maria Santissima, ha dato all’uomo, immerso nelle tenebre del peccato e della morte, il segno di una sicura Speranza che si realizzerà a pieno nel futuro escatologico, ma che in modo misterioso si attua già nell’oggi dell’esistenza personale di ciascuno e dell’intera comunità». ●



Media & Books

Mario Tangari
NATUZZA EVOLO
La guarigione
di un medico
tra scienza
e misticismo

ISBN 9788889991886
112 pagg. 16,00 euro

Media & Books

Non so se faccio parte di un disegno di Natuzza Evolo, da quando, nel 1983, mi profetizzò la laurea in medicina e la mia futura carriera, aggiungendo che sarei stato un “medico bravissimo”. Vero è che, impressionato da questo incontro, ho dedicato la mia vita e le mie competenze alla gente umile.



Mario Tangari

SU AMAZON E NEI PRINCIPALI STORES LIBRARI

oppure richiederlo a: mediabooks.it@gmail.com



IN 86 PAGINE A COLORI IL RICORDO E LA STORIA
DELLO STRAORDINARIO MASTRO CANTATURI

ISBN 9788889991435 - 16 EURO

callive.srls@gmail.com

Studio, passione e voglia di migliorarsi sempre più sono gli ingredienti del successo di Italo Cappone, che nonostante le mille difficoltà non si è mai arreso e con caparbità ha raggiunto ottimi risultati, diventando un esperto di farine e lievitati. Lo abbiamo incontrato per conoscere la sua storia.

Chi è Italo Cappone? Raccontaci il tuo percorso.

Ho 36 anni, sono di Cosenza e sono un grande appassionato di arte bianca. Il mio percorso verso questo fantastico mondo nacque nell'anno 2013 quando mio fratello dopo anni di esperienza, decise di aprire la sua prima attività. Io all'epoca facevo totalmente un altro lavoro, mi occupavo di lavori edili con mio padre. Mio fratello mi chiese di aiutarlo, ma avendo una famiglia e consapevole dei sacrifici che questo lavoro comportasse inizialmente non ne ero tanto felice. Mi ripropose di andare almeno il fine settimana vista l'affluenza di clienti e in quel caso sia per necessità, sia per curiosità, accettai. Appena iniziai rimasi attratto da quella bellissima cupola con quella fiamma ardente che riscaldava i mattoncini per cuocere la pizza, vedere i bordini alzarsi e cuocersi era diventata per me un'emozione, come se fossi un bambino che giocava con la sua prima macchinina. Non abbandonai subito il lavoro che avevo svolto per anni, ma quel fine settimana mi aveva aperto le porte verso un nuovo mondo. Questa esperienza non durò per molto. Nell'anno 2015 mio fratello, stanco di combattere in una terra difficile, decise di espatriare all'estero per avere un futuro migliore. Io non ero pronto a prendere le redini dell'attività in mano, ma avevo davvero una gran voglia di farlo. Purtroppo non sono riuscito a farlo in quel momento e con tanto dispiacere dovettemo chiudere. Amareggiato, ma soprattutto offeso



PER FAVORE, NON PARLIAMO DI PIZZA, MA DI ARTE BIANCA VEDI ALLA VOCE ITALO CAPPONE

di **DEBORA CALOMINO**

segue dalla pagina precedente

• CALOMINO

ero determinato ad aprire un'attività tutta mia, con un'idea ben precisa: creare un qualcosa di alternativo a quello che il mercato offriva. Per fare ciò sapevo che dovevo studiare, così iniziai a comprare i primi libri e fare i miei primi esperimenti. Ovviamente non avendo dimestichezza e non conoscendo la materia prima i primi impasti uscirono un disastro. Ma più sbagliavo e più la voglia di imparare si faceva sempre più forte. Sentivo la passione per questo lavoro sempre più forte, proprio come quando ci innamoriamo per la prima volta. Nel frattempo nell'anno 2016 grazie all'aiuto della Regione Calabria che mi diede un fondo, riuscii ad aprire la mia attività situata in San Pietro in Guarano un piccolo paesino vicino la città di Cosenza. La chiamai "Italo

pito cosa succedesse in quell'impasto per uscire così leggero, cosa lo rendeva friabile, quale fosse la motivazione di quella quantità di sale, di acqua, di olio, le temperature, insomma un vero e proprio enigma! Avevo voglia di iniziare un viaggio di conoscenza verso quel mondo. Non mi interessava di saper fare l'impasto della pizza, mi interessava capire come creare un vero e proprio progetto di pizza. Capii che per quanto fossi autodidatta avevo bisogno di una spinta in più, quindi mi iscrissi ad un corso base di formazione che si svolse a Salerno, il cui docente era molto preparato in materia. Appresi il più possibile da quel corso, ero così felice che me ne sarei ritornato a piedi a casa pur di arrivare davanti alla mia impastatrice e iniziare a mettere in atto ciò che avevo imparato. Da lì per me iniziò un continuo studio al fine di migliorare

Movimento Pizzaioli Italiani, capitano dal Presidente Francesco Matellicani. Una persona umile e di sani principi, che mi fece sentire subito in famiglia così mi iscrissi subito all'associazione. Chi l'avrebbe mai detto che da quel giorno la mia carriera sarebbe cambiata completamente? Non avevo mai vissuto una realtà associativa, ma dentro di me sentivo che ero sulla strada giusta. Grazie al Movimento Pizzaioli Italiani conobbi un'azienda leader in tutto il mondo la 5 stagioni di Agugiaro e Figna e non solo, qui conobbi una persona speciale, quella che negli anni a venire mi ha reso ciò che sono oggi. Il responsabile Ricerca e Sviluppo delle 5 stagioni, tecnico delle farine, il signor Nicola Demo. Era arrivato al momento giusto, grazie a lui riuscii a mettere tutti i pezzi del puzzle al loro posto. Continuai il mio percorso formativo non più solo, ma con un grande maestro che ad ogni mio dubbio era lì ad aiutarmi a capire dove sbagliavo. Avevo voglia di mettermi in gioco e così iniziai a iscrivermi a vari campionati, il primo fu il Campionato Mondiale di Pizza Piccante. Mi ero impegnato tantissimo per arrivare in classifica, ma arrivai 25°, erano più di duecento i partecipanti, potevo essere soddisfatto, per la prima gara a cui partecipavo, il punteggio non era male. Andai via comunque amareggiato, promettendomi che non avrei mai più partecipato. Passata la rabbia, mi iscrissi subito per la rivincita al campionato delle Eccellenze Calabresi a Vibo Valentia ottenendo il primo posto negli impasti alternativi e in più mi è stata donata una targa di eccellenza social da Calabria Food Porn. Più carico che mai mi iscrissi al Campionato delle eccellenze Lucane dove arrivai al primo posto nella sezione degli impasti alternativi. Ero al settimo cielo e iniziai anche ad avere più stima di me stesso. Continuai a partecipare a diversi campionati portando a casa 3° posti, 5° posti, targhe di ec-



passione per la pizza". Immaginate la mia felicità, se con un forno a legna mi sentivo come un bambino che giocava con la sua prima macchina, adesso mi sembrava di essere proprio al luna park. Iniziai a proporre la mia idea, fatta con prodotti totalmente calabresi e silani soprattutto, i miei primi clienti erano entusiasti della mia pizza, ma io ancora no. E sapete perché? Perché ancora non avevo ca-

sempre di più i miei prodotti. Il lieto fine purtroppo non arrivò subito, nel circolo vizioso del provare e riprovare persi anche qualche cliente. Non sempre gli impasti venivano alla perfezione e io ne ero consapevole, ma dovevo pur fare esperienza in qualche modo. Non ho mai mollato, continuai i miei studi con l'aiuto di libri, consigli e sbagli. Nell'anno 2018 grazie ad un mio caro amico conobbi il



segue dalla pagina precedente • CALOMINO

cellenza. Nell'anno 2019 sono riuscito persino ad organizzare nella mia attività una masterclass con l'azienda che tanto ammiravo prendendo come materia il senza glutine e la ciabatta romana (una miscela studiata per impasti in pala alla romana). Non mi interessava quante persone avrebbero partecipato, ero felice di essere a casa mia. Mentre assistevo il grande maestro Nicola e lo ammiravo per come gestiva e spiegava con amore il suo lavoro, in me aumentava sempre di più la voglia di essere come lui. Volevo essere anche io un tecnico delle farine e così glielo dissi. Mi fece un sorriso e rispose: "Ti aiuterò a realizzare il tuo sogno! Ci vuole tempo ma ce la faremo!" Mi fece una promessa. Mi sentii pronto per al prossimo passo, sapevo che dovevo studiare, ma ormai la passione era così forte che non riuscii più a fermarmi. Frequentai il corso di Maestro e Istruttore Pizzaioli per il Movimento Pizzaioli Italiani per la zona di Cosenza. Ho iniziato a istruire qualche ragazzo, era un'esperienza bellissima, ma sentivo ancora il bisogno di crescere professionalmente prima di dare lezioni ad altre persone. Sono riuscito comunque a dare una buona base a chi ha frequentato il corso, ma non ero del tutto soddisfatto. Accantonai il progetto sia per studiare ma anche per dedicarmi alla mia attività. Non è facile gestire le due cose insieme, quindi decisi di dedicarmi al mio pane quotidiano non perdendo però di vista il mio obiettivo. Avevo portato la mia attività finalmente a tiro, registrai il mio marchio in agenzia, gli affari andavano a gonfie vele, fino a quando purtroppo l'11 marzo 2020 arrivò il maledetto Covid-19 che buttò l'economia a terra e con sé tutti i sacrifici che avevamo fatto con mia moglie e la mia famiglia. Abbiamo cercato in tutti i modi di tirare avanti, sacrifici su sacrifici per mantenere attivo ciò per cui combattevamo tutti i giorni. Da una favola, in pochi mesi,

tutto era diventato un incubo. Quell'anno mentre la mia amata attività doveva spiccare il volo libera nel cielo, il Covid le tarpò le ali. Mi arresi ad una realtà, ma non mi arresi per la realizzazione del mio sogno. Il mio studio non si soffermò solo alla panificazione ma continuò verso i grandi lievitati tra cui colombe e panettoni artigianali cotti nel mio forno a legna artigianale, che avevo chiamato Poseidone. Mentre il mondo era spento, io ero nel mio laboratorio a veder

L'unica cosa che mi era rimasta era quella fiammella accesa nel profondo del cuore, quella promessa che sentivo vicino ma che era ancora avvolta da un gelo polare. Dovetti vendere tutto, dovetti distruggere con le mie mani ciò che costruì da solo grazie all'esperienza nell'edilizia, dovetti distruggere il mio Poseidone, mio inseparabile compagno di avventure. Quanto tolsi l'ultimo mattoncino, con lui se ne andò un pezzo della mia anima. L'unica cosa che non vendetti era



nascere e crescere i miei lievitati, un full immersion nello studio delle farine e dei lieviti. Passata la prima ondata, eravamo pronti a proporre i nostri nuovi prodotti, con le giuste precauzioni, ma comunque era un inizio. Poi, la seconda chiusura ha stroncato ancora una volta la voglia di reagire. Purtroppo non siamo riusciti più a rialzarci e a maggio del 2023 abbiamo deciso di chiudere la nostra attività. Abbiamo sofferto tanto, è stato come perdere un figlio. Volevo espatriare, ero arrabbiato con la mia amata terra per quello che mi aveva fatto e per quello che ancora mi stava facendo.

una planetaria e un piccolo fornello elettrico in cui cuocere le prove di impasto e continuare i miei studi. Dopo 9 mesi dalla chiusura dell'attività, mentre ero stravolto dal dolore e immerso in una riflessione profonda, l'arrivo della promessa tanto attesa, finalmente ero giunto al mio obiettivo. Quel dolore così forte si trasformò nel mio punto di forza. Quella fiammella diventò un fuoco che ogni giorno arde sempre di più. Ho ripreso la mia attività di istruttore con tanto di esperienza e in più sono un tec-



segue dalla pagina precedente

• CALOMINO

nico delle farine 5 stagioni per il Movimento pizzaioli Italiani in Calabria.

Quali sono i tuoi auspici per il futuro e cosa consiglieresti ai giovani?

Nel mio cuore ogni giorno porto i ricordi di ciò che negli anni passati ho costruito, sacrificato, studiato e anche perso, vivo con la speranza di riuscire un giorno a rimettermi in gioco e proporre ai futuri clienti ciò che sono diventato oggi. Non sarà facile economicamente, ma sono un tipo che non molla mai e so che riuscirò anche in questo. Nel frattempo grazie ad un'idea di mio fratello, abbiamo creato un food truck, il Crusco Street Food. Questo progetto nasce per proporre e far degustare a più persone possibili in tutta la Calabria, i prodotti studiati nell'arco degli anni. Il food truck è adatto per fiere, feste in giardino, eventi privati e pubblici. Oggi la pizza non è più un piatto povero, oggi la pizza è una realtà per la quale bisogna essere preparati. Sono sempre più i clienti che sono alla ricerca della qualità, ma soprattutto della digeribilità. Solo usando farine naturali e senza aggiunta di miglioratori si può dare questo risultato. La prima cosa che mi rimase impressa dell'azienda che scelsi di avere nella mia attività è stata proprio quella di proporre ai miei clienti prodotti totalmente naturali. E con l'azienda con la quale collaboro ci sono riuscito. Sono fiero di operare nella mia amata terra, con l'esperienza vissuta spero di riuscire ad aiutare più persone possibili nella riuscita delle loro attività senza rinunciare alla loro terra, agli affetti, al mare, all'aria pulita, alla Sila, alle amicizie, alla nostra amata Calabria. So che è difficile, ma dobbiamo provarci. E a voi giovani, spero che con la mia storia sono riuscito a darvi la forza per arrivare al vostro obiettivo. Nella vita niente è impossibile, basta solo che ci crediate. Amate la vostra terra, studiate il più possibile per migliorarla, lei ha bisogno di noi. ●

FATE I TUONI IL RACCONTO DEI MIGRANTI A BADOLATO



La comunità di Badolato, nella Calabria jonica della provincia di Catanzaro, aggiunge alla sua "Bibliografia sociale" un altro prezioso volume che ne esalta le epoche degli ultimi quarant'anni, a partire dalla nota vicenda di "Badolato paese in vendita" dell'ormai lontano 1986. Infatti - riferisce l'Università delle Generazioni - è freschissimo di stampa il volume "Fate i tuoni" dello scrittore cosentino Michele D'Ignazio, appena pubblicato dall'editore Rizzoli di Milano in 172 pagine.

"Fare i tuoni" significa realizzare qualcosa di utile, esemplare e clamoroso, come utile esemplare e clamorosa è stata l'accoglienza nelle case del borgo per centinaia di profughi della nave Ararat dal fortunoso sbarco del 27 dicembre



segue dalla pagina precedente

• Badolato

1997. Allora ne scrisse e ne parlò tutto il mondo per molti anni come evento-prototipo; tanto è che Badolato fu di esempio per altri tipi di notevole accoglienza umanitaria come, ad esempio, quella realizzata in sèguito a Riace da Domenico Lucano e in altri borghi calabresi (Acquaformosa, Caulonia, Placanica, ecc.).

Oltre ad un'infinità di giornali, radio-TV e web internazionali, ne hanno fissato l'importanza e la memoria sociale parecchi e prestigiosi film come "Hasan si è fermato a Badolato" (2000) dello statunitense Jan Ralske, come "Il volo" del tedesco Wim Wenders nel 2010 o il lungo documentario "Badolato amata terra mia tra cielo e mare" (2019) della regista veneta Imelda Bonato. Un'epopea davvero epica che ispira ancora tanti artisti, scrittori, antropologi ed altri prestigiosi intellettuali come esempio di narrazione di come dovrebbe essere ancora oggi l'accoglienza dei migranti, tanto è che se ne sono interessati persino il Parlamento Europeo e altre elevate istituzioni italiane ed estere. E ne è nata così un'apposita Letteratura, cui oggi si aggiunge "Fate i tuoni".

In 28 capitoli e in un Epilogo, Michele D'Ignazio (nato a Cosenza nel 1984) descrive in modo romanzato, ma basandosi sui dati storici veri e propri, i tempi vissuti da Badolato borgo e dalla sua Marina con i ripetuti sbarchi di migranti sulle sue coste e, in particolare, con i curdi dell'Ararat. Protagonisti principali di tale racconto sono quattro giovani adolescenti: le cuginette Zaira e Scilla, Nik (un geniale ideatore locale) e Murad un migrante siriano di Aleppo (e i suoi genitori). Protagonista è ovviamente pure l'intera comunità badolatese che si è data molto da fare per mettere a disposizione e preparare con grande generosità le case dove accogliere i migranti. Michele D'Ignazio, nei ringraziamenti, riconosce alla locale associazione culturale "La Radice" (il cui omonimo periodico compie 30 anni di ininterrotta attività proprio in questi giorni) i dovuti meriti in questi come in altri eventi che fanno riflettere la proverbiale umanità pure di tutta la Calabria.

Ad ispirare tale racconto storico di Michele D'Ignazio sono stati, in particolare, i coniugi Mimma Piroso e Aldo Gallace della edicola-libreria "Idea Più" di Badolato Marina, che è un prezioso punto di riferimento e di sostegno non soltanto per la popolazione locale e dintorni, ma anche per giornalisti, studiosi, ricercatori, studenti o semplici curiosi e di stranieri che hanno comprato casa in zona e, ovviamente, per i migranti e i turisti stagionali o di tutto l'anno. Prossimamente tale libro verrà presentato a Badolato pure nel clima dei recenti successi televisivi, cioè il prestigioso secondo posto al concorso nazionale "Borgo dei Borghi" 2024 di Rai Tre, trasmissione Kilimangiaro, e il suo recente inserimento nel circuito dei "Borghi più belli d'Italia". ●





SUA MAESTÀ IL TARTUFO DI CALABRIA

di **GIUSEPPE SPINELLI**



La Calabria terra d'ama-
re, calpestata dal Pale-
olitico da abitanti che
vivevano di un'agricol-
tura nella fase di prima
strutturazione per dare
sostentamento alimentare. Non sono
esperto in materia, ma ho volutamen-
te cercato notizie per introdurre l'ar-
gomento che ho il piacere di trattare
con il dott. Innocenzo Muzzalupo Di-
rigente del Centro di Ricerca Foresta
e Legno del C.R.E.A. (Consiglio di Ri-
cerca e l'analisi dell'Economia Agra-
ria) sede di Rende.

Parleremo di un certo modo di fare
agricoltura e, cosa può offrirci grazie
alle ultime scoperte fatte dall'Ammi-
nistrazione governativa.

*- Dott. Muzzalupo, l'argomen-
to richiede una presentazione,
non dovuta all'ambito ma alla
sua tenacia. Vorrei sottolineare
la sua costanza per arrivare
a questa sensazionale scoper-
ta insieme al C.R.E.A. che le ha
dato fiducia: la Calabria terra
di tartufi di ottima qualità. Da
tempo se ne parlava, ma con i
suoi dati ufficiali il traguardo
è raggiunto. Voglio ricordare
insieme a lei, anche il supporto
dell'ASBSF (Biologi senza Fron-
tiere) <https://www.asbsf.it/> con
il Presidente Dott. Giovanni Mi-
sasi e tutti gli associati. Quindi
cosa abbiamo da svelare?*

«La prima fase della ricerca e quin-
di della bella scoperta si innesca da
alcuni segnali che ho avuto in alcu-
ne fasi di studio, l'origine è stato il
microbiota, il quale altro non è che i
microrganismi che vivono prevalen-
tamente nel suolo, personalmente
mi sono occupato da sempre del mi-
crobiota vegetale soprattutto quello
dell'apparato radicale. Ovviamente
tra il microbiota ci sono anche i fun-
ghi, che chiaramente sono di diver-
sa natura, quelli che noi conoscia-
mo normalmente sono gli Epigei, in
pratica quelli che portano un corpo



segue dalla pagina precedente • SPINELLI

fruttifero che emerge dal suolo e che raccogliamo come i Porcini. Altrettanto sono quei funghi Ipogeo, i quali portano alla formazione di un corpo fruttifero nel sottosuolo, come nel nostro caso i tartufi.

Studiando il microbiota, abbiamo iniziato a osservare i funghi che erano presenti nel suolo calabrese. In pratica si andava e attraverso la metagenomica, trattasi del sequenziamento del genoma di microrganismi di uno stesso luogo, sostanzialmente ricavare il DNA di un'aria territoriale di questi funghi e, qui ci siamo accorti che spesso erano presenti microrganismi di genere Tuber, da qui abbiamo capito che si trattava di microrganismi del tartufo».

- Siamo all'inizio a questo punto, come vi spiegavate tutto questo?

«Domanda che mi sono posto subito, come me e molti calabresi, non eravamo a conoscenza che sul territorio regionale ci fossero tanti tartufi. Storicamente i boschi, i Castagneti del nostro territorio sono battuti da cercatori di funghi, personalmente amo fare questa attività, però la nostra attenzione è concentrata sui funghi Epigei (sopra il suolo) e non su quelli Ipogei (sotto il suolo), perché non abituati a questo tipo di ricerca, anche per un importante elemento, il cane. Non avere questo amico vicino addestrato significa non riuscire a trovare i tartufi».

- Bisogna rallegrarsi per questa scoperta annunciata?

«Assolutamente, è meraviglioso tutto questo, perché più andiamo avanti con lo sviluppo della ricerca e più ci rendiamo conto che da noi ci sono sempre stati, la nota negativa è collegata alla non trasmissione di padre in figlio, della tradizione di andare a cercare i Tartufi sui nostri territori».

- E chi viene a cercare i Tartufi in Calabria?

«Ahimè, lo dico in senso ironico, spesso e volentieri siamo predati, ven-

gono da diverse Regioni d'Italia per poi venderli sul loro territorio e magari dichiarandoli come se trovati in loco, perché le loro aree da questo punto di vista, hanno più promozione e pubblicità, le dinamiche sono note. Posso anche dire a onore del vero, che negli ultimi anni non si parla solo di tartufi solo di certe zone del Bel Paese, ma anche di quello trovato in Calabria. L'informazione gioca un ruolo fondamentale in questo caso, parliamo di questa bella realtà che sta venendo fuori, come valore aggiunto alla nostra terra, è importante».

- La politica dell'attuale Giunta regionale è attenta? Come ha risposto a questa bella e ufficiale scoperta?

bisogno di una procedura per non deturpare le zone dove il sottosuolo permette la nascita di questo frutto. Questo consentirà di creare anche dei corsi di formazione e un calendario per la raccolta».

- Scendiamo nei particolari, che tipi di tartufi si trovano in Calabria?

«Premetto che in Italia ci sono 11 tipi di Tartufi definiti ideali per la loro prelibatezza e qualità, in Calabria ne abbiamo 10 di questi tra cui il Bianco, il Nero Pregiato e il Nero Scorzone».

- Le Aree più predisposte al ritrovamento del Tartufo in Calabria?

«Anche questo è un elemento di studio, siccome la Calabria ha un terri-



«Da un punto di vista politico c'è molto interesse e concretezza, si sta investendo su questo filone può diventare un notevole volano per l'economia regionale a 360°. Quando parlo di concretezza dei politici della Giunta calabrese, mi riferisco alla Commissione creata, ai Regolamenti introdotti per esempio per la formazione e il rilascio dei Patentini di chi va a cercare i tartufi, perché così come i tartufi, perché così come i tartufi epigei pure per gli ipogei, c'è

torio molto eterogeneo con i colleghi stiamo cercando di approfondire per creare una classificazione ordinata per definire quale area si migliore a seconda il Tartufo che si prende in considerazione. L'esempio del Tartufo Bianchetto che è il meno pregiato dei tre Bianchi, lo possiamo trovare vicino al mare; quindi, dove ci sono delle pinete sul litorale è il posto





La partecipazione al Convegno, con iscrizione obbligatoria, prevede il riconoscimento di CFP per i Dottori agronomi e i Dottori forestali. L'ODAF professionale provvederà all'assegnazione dei CFP per l'iniziativa nella numerosità e modalità previste dal regolamento.



Registrati utilizzando il QRCode

PATROCINI:



IN COLLABORAZIONE CON:




1° Convegno Nazionale
Il Tartufo di Calabria
28 maggio 2024

CREA Foreste e Legno
sede di Rende (CS)

Il Tartufo di Calabria

segue dalla pagina precedente

• SPINELLI

ideale per trovare questa specie. Mentre il Tartufo Bianco lo troviamo nel fondo valle, vicino i fiumi dove il terreno è particolarmente argilloso e calcareo e il clima fresco.

«Non dimentichiamo un aspetto fondamentale, il Tartufo vive associato a una pianta in un rapporto quasi simbiotico. Nel caso specifico il Tartufo Bianco si trova più "facilmente" vicino al Salice, al Nocciolo o al Pioppo. Il terreno dove i Tartufi non si sviluppano è la zona della Sila Grande, perché il terreno non è calcareo ma la struttura è più cristallina, più granitica. Al contrario della parte del Pollino, delle Serre, la zona della Sila Greca, della Sila Piccola, la zona Greca, tutte le zone costiere. Praticamente da questo stiamo creando una vera e propria mappa per indicare le possibilità di ritrovamento del tipo di Tartufo con la zona».

- Tutte queste notizie verranno approfondite in un primo importante evento organizzato per il 28 maggio prossimo organizzato dal C.R.E.A. Foresta e Legno di Rende (CS) <https://www.crea.gov.it/web/foreste-e-legno>, denominato: 1° Convegno Nazionale Il Tartufo di Calabria. Si programmerà il futuro?

«Sì, ci siamo riusciti con tanto lavoro ma molto gratificante da tutti i punti di vista, l'interesse si può notare dai tanti sponsor che hanno voluto partecipare all'evento, a proposito di ciò: potete seguirci sui nostri social:

<https://www.facebook.com/profile.php?id=61558137587362>

e sul sito di riferimento

<https://tartufodicalabria.crea.gov.it/contatti.php>

Sottolineo ancora una volta la grande possibilità che il C.R.E.A. mi ha dato per sviluppare l'intero progetto. Il sito, che invito a visitare, è una vera fonte di notizie, un archivio fotografico,

tutte le fasi della ricerca, le nostre tartufoie sperimentali».

- Dott. Muzzalupo, tutto questo è molto interessante. So del suo pragmatismo quindi posso permettermi di chiederle la visione che ha in mente, visto che il Tartufo fa economia, cosa in Calabria si può realizzare osservando l'esperienza che ne è derivata dal punto di vista di produttività e prima ancora di sviluppo lavorativo per i giovani?

«Domanda interessante, grazie, perché uno degli ambiti che stiamo spingendo nella programmazione è la possibilità concreta di creare degli insediamenti produttivi per la crescita del Tartufo, sviluppare sul territorio calabrese in aree predisposte le cosiddette Tartufoie, in particolare modo quelle naturali, potenziate dalle migliaia di ettari boschivi che



segue dalla pagina precedente

• SPINELLI

il territorio regionale possiede, dove queste essenze vivono e con i loro Tartufi si sviluppano nella propria naturalezza, ma spesso sono abbandonate. Investire in queste Tartufai avrebbe una doppia valenza, creare lavoro e nello stesso tempo rivalutare i nostri boschi, fare manutenzione e mantenerli puliti ottima prevenzione antiincendio e di controllo, specialmente nei confronti di chi li usa come discariche abusive».

- La potenzialità di questo progetto è molto affascinante da tutti i punti di vista, mette insieme tante cose: il lavoro, la cura dell'ambiente, l'interesse dei nostri giovani a pensare di rimanere e non partire, certo tutto questo ha bisogno di essere capito e realizzato. Penso che i presupposti ci siano tutti. Come rispondono alle vs sollecitazioni, per esempio gli Enti Locali, per una questione naturale sono i primi soggetti a dare l'assenso, sono predisposti?

«Siamo in questa fase, per fare informazione, sensibilizzare e raccontare il possibile percorso. Partiamo con



un semplice approccio rivolgendoci ai Sindaci: “Volete potenziare un’opportunità a favore del lavoro per i vostri giovani?” Provate a parlare con loro chiedendogli: “Se ci fosse la possibilità di avere in gestione un pezzo di Bosco dove poter coltivare e gestire una Tartufai, sareste disposti a fare questo tipo di attività?” Cari Sindaci, perché non provarci? Sottolineo comunque un dato, da sempre una certezza, la libera cerca deve rimanere tale, questo per non frantendere il messaggio, perché andare a funghi quelli naturali, è un piacere,

lo abbiamo e lo facciamo tutti da quando eravamo piccoli non vorrei fare nascere dei divieti dell’Assessorato».

- Ottimi e lungimiranti spunti Dott. Muzzalupo, continuo a ribadire il concetto volutamente, perché di fondamentale importanza il bagaglio di iniziative che possono derivare da tutto quello che lei ha pensato e avviato. Il suo lo ha ben fatto, insieme al C.R.E.A. e agli amici dell’ASBSF

(Biologi senza frontiere), ora tocca a chi ha ricevuto la fiducia per governare anche questi momenti carichi di speranza, la Politica. Attualmente, ripeto, in Calabria si sta avviando una fase nuova, dal mio punto di vista positiva, l’interesse da parte all’Agricoltura della Giunta Regionale Calabrese è evidente, lo ha ribadito lei ed è stato verificato anche da chi scrive, ne siamo felici.

Lasciamo a questo punto che il tutto continui sulla strada già intrapresa, con una nota importante, del I° Convegno Nazionale sul Tartufo di Calabria, ci da qualche informazione ulteriore in merito al programma?

«In pratica andremo a specificare meglio quello che ci siamo detti in questa chiacchierata, inoltre, aggiungo, la presenza della Politica a tutti i livelli e la partecipazione dei Direttori del C.R.E.A. fondamentali per tanti aspetti sia Istituzionale che di preparazione culturale sul tema. Ci saranno Imprenditori produttori di Tartufi, anche loro fondamentali per indicare materialmente le linee guida, perché di tutto questo ne hanno fatto una professione. Saremo onorati di ospitare anche il CNR e insieme all’Università della Calabria anche



INNOCENZO MAZZALUPO



segue dalla pagina precedente

• SPINELLI

altre Facoltà da fuori Regione. Avere tutte queste figure in un unico posto per parlare del futuro della Tartuficoltura calabrese è per me e per tutte le persone e lo stesso Ente C.R.E.A. rimasto vicino da sempre a questa visione e pragmatismo, è meraviglioso sotto tutti gli aspetti. In pratica con questo I° Convegno, abbiamo cercato di creare una sintesi organizzativa, perché in realtà, da tempo si stava facendo qualcosa ma era tutto di un po', con questa iniziativa abbiamo la possibilità di organizzarci focalizzare i ruoli per un migliore proseguimento nella ricerca e nella materializzazione della stessa».

Come sempre l'informazione gioca un ruolo di fondamentale importanza, ora più che mai, perché questa risulta una proposta unica e, perché nasce in Calabria terra bisognosa di una alternativa fattibile e immediata. Dott. Innocenzo Muzzalupo, è importante avere anche persone come lei includendo anche il suo Ente il C.R.E.A., senza escludere il Dott. Giovanni Misasi, perché prima di tutto ci vuole passione, bisogna metterci il Cuore sempre, grazie. Come ha bene sottolineato l'interesse di chi Istituzionalmente ha permesso l'ufficialità di questo momento: la Regione Calabria, ARSAC Azienda Regionale per lo Sviluppo dell'Agricoltura Calabrese, Calabria Verde, Ordine dei Biologi della Calabria, Società di Ortoflorofrutticoltura Italiana, Società Botanica Italiana, Società Italiana Genetica Agraria, Rete Rurale Nazionale, Gruppo Naturalistico Micologico Silano, Associazione Tartufai Italiani, Ordine dei Dottori Agronomi e Forestali provincia di Cosenza. Risalta molto anche la partecipazione di molti privati, che hanno sponsorizzato l'evento.

Per questo non si può mancare, appuntamento dunque al I° Convegno Nazionale del Tartufo di Calabria, il 28 Maggio 2024 al CREA FL - Via Settimo Severo n.83, C.da Li Rocchi Vermicelli 87036 Rende (CS). ●

UN LIBRO, IL NUOVO RACCONTO DEL TARTUFO NERO DI CALABRIA

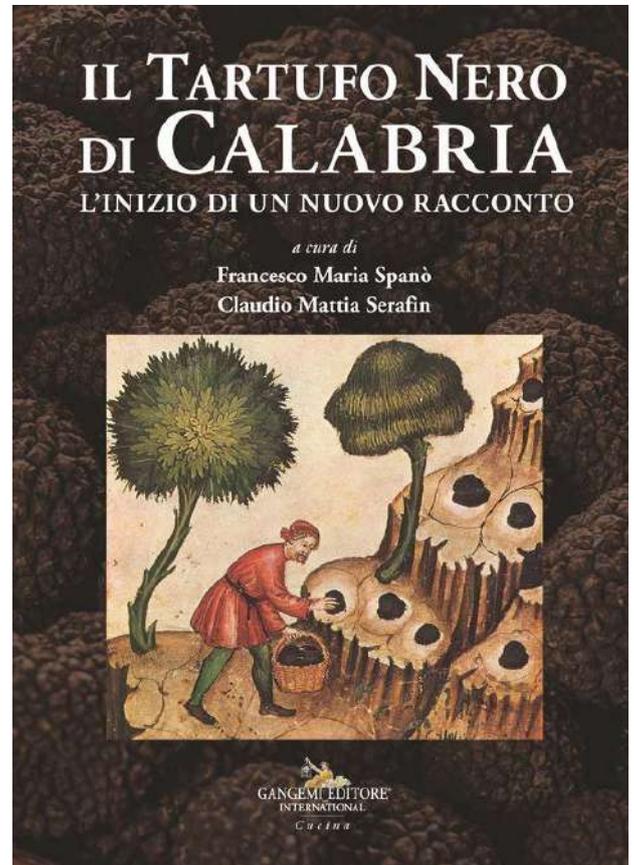
Un bellissimo volume, riccamente illustrato, a cura di Francesco Maria Spanò e Claudio Mattia Serafin, fa scoprire segreti, misteri e curiosità del Tartufo nero di Calabria.

È una storia tutta da raccontare sviluppata secondo una tecnica narrativa e saggistica già felicemente sperimentata da Spanò nell'altro suo pregiatissimo libro VIP (Very Important Peperoncino). La raccolta e la selezione dei materiali informativi e la ricchissima dotazione fotografica fanno di questa guida un *must* da biblioteca che non mancherà di suscitare tentazioni gastronomiche alla scoperta del tubero nero calabrese.

«Con mia meraviglia - afferma Francesco Maria Spanò - ho scoperto che esiste anche un tartufo in Calabria, terra ancora per molti sconosciuta nelle sue bellezze, soprattutto naturalistiche, ma che ci sorprende sempre per la bontà dei suoi prodotti, che la natura ha voluto donare a questa punta d'Italia.

Non a caso la penisola calabra è bagnata da tre mari: dallo Ionio, dallo stretto di Messina e dal Tirreno. Posta al centro del Mediterraneo, la fa unica per qualità di clima e di patrimonio naturalistico.

Ricordo i recenti riconoscimenti ottenuti in Calabria: la lista delle riserve MAB - Uomo e Biosfera della Sila e l'elenco dei Geoparchi UNESCO, e in particolare ci sono il Polinello e la Valle infernale in Aspromonte, Patri-



monio Mondiale delle faggete vetuste. Per il vero amatore di tartufi, alla prestigiosa lista di quelli noti non può mancare il tartufo nero pregiato di Calabria, per l'originalità dei profumi e del sapore, che lo rende sicuramente il più importante Tuber del Sud Italia e pertanto completa e arricchisce i prodotti del Made in Italy nel suo vasto patrimonio enogastronomico. Il libro sorprende per la quantità e la vastità di notizie, che vanno dall'aspetto chimico e nutraceutico del tartufo, fino agli itinerari delle montagne e delle foreste di tutta la catena appenninica calabra, notizie arricchite da racconti veri, da iconografia straordinariamente qui raccolta e da una Storia non a tutti nota. Il tributo corale dei vari autori rende veramente unico questo volume».

Il libro è pubblicato da Gangemi Editore. ●

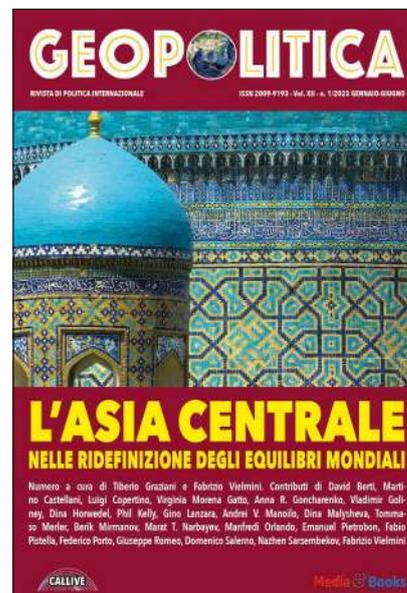
EDIZIONI DI GEOPOLITICA



ISBN 9788889991787
 224 pagine, 20,00 euro



ISBN 9788889991497
 240 pagine, 20,00 euro



ISBN 9788889991671
 272 pagine, 25,00 euro

NOVITÀ



ISBN 9791281485037
 368 pagine, 30,00 euro



ISBN 9788889991176
 192 pagine, 20,00 euro



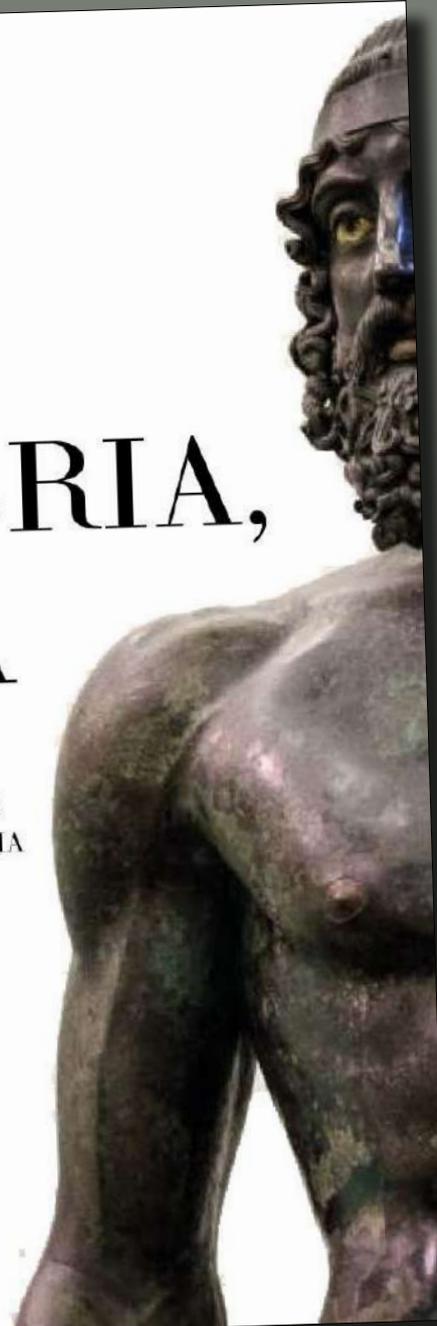
ISBN 9788889991732
 224 pagine, 20,00 euro

**IN TUTTE LE LIBRERIE (DISTRIBUZIONE LIBRO.CO)
 SU AMAZON E TUTTE LE LIBRERIE ONLINE
 o direttamente dall'editore: callive.srls@gmail.com**

SANTO STRATI

CALABRIA, ITALIA

PERSONE, EVENTI, LUOGHI,
SOGNI, DELUSIONI, SPERANZE
DI UNA TERRA STRAORDINARIA



**PREMIO SPECIALE
PER IL GIORNALISMO
RHEGIUM JULII
2023**



Media & Books

Una narrazione nuova della Calabria, per raccontare la Calabria positiva, quella che i media nazionali spesso ignorano o trascurano. Una, dieci, cento storie nelle riflessioni del direttore di Calabria.Live, la più fresca e originale novità editoriale degli ultimi anni. Con un'avvertenza: facile staccare un calabrese dalla sua terra, impossibile togliere la Calabria a un calabrese. II edizione

EDIZIONI MEDIA&BOOKS - ISBN 9788889991657 - 224 pagine, 19,00 euro - Info e ordini: mediabooks.it@gmail.com